



MOODMAGAZINE | 9 | FREE



FLAVOROUS

Est. 1993



MOODMAGAZINE

TRIMESTRALE DI CULTURA HIP HOP

ANNO 3 / NUMERO 9 / DICEMBRE 2012



**4 BLUE NOX ACADEMY 6 THE FOLTO CARUSO
ENSEMBLE 9 DANNO+KAOS 11 LIKE TOY SOLDIERS 12
E-GREEN 14 THIS IS NOT THE BRONX 16 MR. PHIL 22
SOULCE' & TEDDY NUVOLARI 24 ENMICASA 26 DON
DIEGOH & MASTROFABBRO 30 DRE LOVE 32 LUCA
GRICINELLA 36 MASTER X 38 CACTUS & MARIA**



PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LINGER, VINCENZO FERRARA, SIMONE "STRITTI" MICOZZI, NICOLA "MASTA P" CASILE, MONICA "ISALOCA" COSTA, MARIA LUISA "MAMI" MIRALDI, GIORGIO "TALPA 6 44" SILVESTRELLI, MAURIZIO TREVOR, LUCA MUSSO.

CONTATTI: INFO@MOODMAGAZINE.ORG | 338.9496886

WWW.MOODMAGAZINE.ORG | WWW.MYSPACE.COM/MOODMAGAZINE

MOODMAGAZINE - CASELLA POSTALE 100 - 35100 PADOVA

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA



BLUE NOX ACADEMY

testo/Eleonora Pochi
foto/Blue Nox

La Blue Nox Accademy è un collettivo formato da Hyst, Kiave, Ghemon, Mecna, Negrè, Macro Marco, Dj Impro e Rafè con l'intento di diffondere una cultura musicale alternativa a quella attuale, facendo leva sulla condivisione. Attraverso il loro sito, i membri condividono informazioni dal mondo hip hop che ritengono utili e preziose per chi legge. Non si curano troppo della nomenclatura di settore, convinti che la qualità venga prima di qualsiasi cliché. Roba raffinata, per raffinati ascoltatori.

Kiave, Ghemon, Mecna state dimostrando che rimanendo sé stessi si può arrivare nelle charts di Mtv, anche spodestando giganti prodotti dalle Major. Già solo per questo, considerando la società nella quale viviamo, meritereste una standing ovation. Qual è il vostro segreto?

Ghemon: lo penso che non meritiamo nessun encomio per fare quello che ci piace e quello in cui abbiamo sempre creduto dal giorno uno. Sapevamo che la costanza avrebbe pagato e lo sappiamo ora. Il resto, major, sfide e bla bla bla sono cose che si rinnovano di giorno in giorno, ma l'anno dopo manco ti ricordi di quelle dell'anno prima! Così è e così sarà.

Kiave: Nessuna standing ovation, facciamo solo quello che abbiamo sempre fatto, senza snaturare nulla...Ti dirò, c'è ancora tanto da fare, certi punti che per molti sono punti di arrivo, per me sono punti di partenza, nuovi mondi da esplorare ed infettare con la mia musica...

Hyst, hai partecipato simbolicamente al Contest virtuale organizzato da Esa, "Captain Futuro", con una strofa circa la differenza tra underground e mainstream. Anche considerando la "mission" della Blue Nox, credo che l'unica vera differenza in realtà sia una questione d'attitudine che spazia anche al di là della musica. Che ne pensi? Questione

a cui tra l'altro rimanda anche Ghemon, così come Negrè in testi come "Sincero" e Kiave in numerosi testi e dichiarazioni pubbliche. Cosa mi dite in riguardo?

Hyst: Penso che hai ragione. Fare il musicista, come tutti i mestieri, è una ricerca. Alcuni cercano il modo di vendere un prodotto traendone il miglior profitto possibile, anche a costo della qualità del prodotto. Si specializzano nelle tecniche di promozione, di analisi dei gusti del pubblico, nelle strategie di propaganda. Altri preferiscono lavorare sulla natura intrinseca del prodotto e studiano ossessivamente modi per renderlo migliore, più ricco, più nutriente e sano. Entrambi i tipi di artisti si divertono durante la loro ricerca ed entrambi soddisfano una fascia di mercato, in definitiva quindi è un fatto di attitudine, o gusti. L'unica differenza è che di solito la roba BIO costa di più, invece noi veniamo incontro anche sui prezzi!

Dal 7 settembre è fuori, per Macro Beats, l'album "Disco Inverno" di Mecna. Com'è stato concepito e perché hai scelto questo titolo?

Mecna: Il disco è un concentrato di quello che sono io, farlo è stato un po' come mettere dei pezzetti di me ogni giorno...Dopo l'esperienza con Nasty e Lustrò e i miei EP in free download, sentivo il bisogno di dare corpo ad alcune idee, quindi ho iniziato a scrivere, raccogliere basi e collaborazioni,

fino ad arrivare con naturalezza ad avere un prodotto che mi rispecchia a pieno. Il titolo si è palesato nella fase di scrittura dell'ultimo pezzo, per tracklist e cronologia, "Senza le idee" in cui ho scritto "Disco Inferno" e poi mi sono fermato un attimo e.... "Disco Inverno".

Hyst, hai mai pensato a realizzare un disco in pieno stile 'unplugged'?

Hyst: Non l'ho solo pensato, lo sto scrivendo! Ho una voglia pazzesca di portare in giro uno show live chitarra e Dj. Penso che non sia mai stato fatto e credo sia arrivato il momento.

Ghemon ti senti più rapper o cantautore? E quali sono secondo te le differenze tra i due termini? E ancora, vanno necessariamente scissi?

Ghemon: Credo siano semplici definizioni che servono soprattutto agli addetti ai lavori e anche a chi ascolta, per non andare in confusione. A me non occorrono, perciò non so rispondere perché in primis non me lo sono mai chiesto!

Franco, "Dono di natura" è una raccolta di inediti e dei quattro Ep realizzati nell'ambito del progetto "4 punti cardine" quali la sincerità, la convinzione dei tuoi principi, il realismo e la ribellione amorosa. Come è nata questa originale idea?

Franco: L'idea nasce da un'esigenza personale, dal mio vedere la vita da più angoli, niente è unilaterale. I 4 punti cardine sono in realtà un sunto, ce ne vorrebbero molti di più per raccontare a 360 gradi come la vedo... Fare musica per me significa parlare di più ambiti con diverse sfaccettature, raccontarsi non solo per quello che gli altri vogliono vedere in te, ma viceversa per quello che io voglio mostrare agli altri.

Raccontaci qualche spaccato di hip hop della tua cittadina natale. Un ricordo, un racconto, un episodio bizzarro....

Franco: Eh... Viterbo è una città che ha poco da dire in ambito musicale purtroppo e i ricordi sono più negativi che positivi... anche se si sta muovendo qualcosa in questi ultimi tempi ed io ne sono coinvolto. Quando avrò notizie più concrete vi aggiornerò.

Ma "hai mai guardato le mutande della Prof?"

Franco: Come dicevo prima io racconto le mie esperienze da più sfaccettature... Per rispondere alla tua domanda: Sì!... la prof. di francese del liceo stava sempre seduta in cattedra con le gambe aperte, sono piccolezze se vuoi, però fanno parte dei miei ricordi e credo che rispecchino la quotidianità di molti ragazzi. L'idea di quel pezzo ("Realista", ndr), anche se ironico, nasce come critica a chi non vuole accettare le cose come stanno, a chi non fa altro che lamentarsi e soprattutto è riferito a chi glissa certi aspetti che, anche se apparentemente banali, fanno parte della nostra vita. Il coro "oh-oh-oh" suona musicale, ma è come dire 'oh, svegliamoci!'

Kiave, complimenti per "Sun Tzu". Credo che l'hip hop dovrebbe trattare la questione delle armi esattamente come lo hai fatto tu con il tuo ultimo lavoro. Il nostro Paese tra l'altro è uno dei più grandi esportatori illegali di armi leggere (non destinate ad usi militari), che spesso finiscono in mano a dei bambini. Che ne pensi? Alcuni rapper trattano le armi come fossero una roba figa e positiva....

Kiave: Grazie. A riguardo alla faccenda 'armi', non è assolutamente normale farlo, anzi è una vergogna, anche per questo ho deciso di impostare il video in quel modo, perché se posso sfruttare un minimo di visibilità in più per trasmettere un messaggio che può aprire la mente di qualcuno, penso sia la cosa giusta. I rapper di cui parli tu hanno frainteso una cosa fondamentale, che è il Rap ad essere un arma... permeata di arte, atta a tentare di cambiare ciò che ti circonda con metodi non violenti quando ciò che ti circonda non ti appartiene più... o non ti fa stare bene. Quindi il rap (arma) che parla di armi, è una contraddizione fortissima. Certi rapper dovrebbero pesare di più le parole, così come le immagini che inseriscono nei video.

Alla voce 'spese militari' del bilancio dello Stato del 2011 sono piazzati ben 20,5 miliardi di euro. Un incremento dell'8,4% rispetto al 2010. Eppure tutte le altre voci del conto 'Spesa pubblica' sono state dimezzate, alcune, come l'assistenza sociale, quasi azzerate. Cosa ne pensate?

Kiave: Penso che l'utilizzo di soldi per l'industria militare sia il vero male di questo secolo. Investiamo nel distruggere invece che nel costruire e poi ci lamentiamo se tutto va a rotoli, penso sia tutta una conseguenza dell'infinita corsa a gli armamenti che i potenti hanno sempre promosso, e

che non sembra diminuire, anzi...

Hyst: L'industria bellica, oltre che essere uno strumento politico nel braccio di ferro tra i paesi, è soprattutto un business. La cosa insostenibile è che sia legato agli affari dello Stato, quindi sia gestito con il denaro dei contribuenti. Se immagino il percorso che fanno i soldi che pago in tasse e li immagino diventare munizioni, cingolati, etc... mi vengono i brividi. Eppure la maggior parte delle innovazioni tecnologiche vengono dall'ambito bellico, frutto di ricerche finanziate dagli apparati militari. E' un incastro dal quale non ci si potrà liberare facilmente.

Com'è stata l'esperienza di Spit?

Kiave: Un'esperienza bellissima che rifarei altre mille volte. Da parte mia è stata vissuta come la possibilità di poter andare in tv, e dire tutto ciò che pensavo senza la minima censura o controllo. Un'esperienza unica, rara e di questi tempi quasi utopica, quindi, parlerò sempre bene di Spit. Sono rimasto me stesso anche sotto i riflettori e ho potuto mandare a fanculo pubblicamente tanta gente che non sopporto!... la considero la giusta strada.

Rafè, oltre a fare rap canalizzi le tue energie in favore della Associazione Nazionale Produttori Autori DeeJay (ANPAD). Puoi spiegarci cos'è e di cosa si occupa?

Rafè: Ho cercato di unire le esperienze musicali alla formazione giuridica, fondendo le due cose nell'attività di consulenza giuridico-legale nel settore musicale. Da subito ho sposato la filosofia e gli obiettivi dell'A.N.P.A.D., un'associazione che riunisce autori, produttori, artisti e dj e che promuove la professionalità del settore presso le istituzioni, oltre che a fornire ai propri associati servizi e agevolazioni. Per quanto riguarda il settore dei DJ, l'A.N.P.A.D., tra le altre cose, è firmataria, come associazione di categoria, dell'accordo con la SIAE relativo alla licenza SIAE per DJ e gli associati beneficiano di uno sconto sul corrispettivo dovuto alla SIAE per la concessione di tale licenza. Anche per la questione I.M.A.I.E., relativa ai diritti al compenso spettanti agli artisti interpreti esecutori, l'attività più intensa è quella di informare gli artisti, che non sempre si interessano a tali problematiche, prediligendo l'aspetto prettamente artistico della loro attività a quello giuridico-legale.

Chi e come ci si può iscrivere?

Rafè: L'A.N.P.A.D. è una associazione apartitica, apolitica e aconfessionale alla quale possono iscriversi artisti, autori, produttori ed operatori del settore musicale, dello spettacolo e della cultura. L'iscrizione è gratuita, basta visitare il sito www.anpad.it. Check it.

Impro, il primo vinile che t'ha preso anima e cuore?

Impro: Se si parla strettamente di vinili penso "Check Your Head" dei Beastie Boys (MCA RIP).

Ragazzi, quale ricordo vi portate dentro dell'esperienza "Blue Nox All Stars for Rwanda" ?

Kiave: Mettere la propria arte al servizio di chi non è così fortunato da potere vivere la propria o altrui arte, perché troppo impegnato a procacciarsi il cibo e l'acqua per una normale sussistenza quotidiana. Penso sia qualcosa che ogni artista debba fare quando ne ha l'opportunità, non si discute...
Hyst: Inoltre, in quella occasione eravamo circondati da un pubblico speciale, che ci ha fatto sentire sulla pelle l'importanza di certe iniziative.

Ok, ora un messaggio libero a chi al rap accosta malavita, bling-bling e puttane.

Hanno ragione! (ridono) Il rap è pieno di malavitosi, vestiti bene che si accompagnano a donne X. E noi siamo qua per questo, ma ci vestiamo meglio...

Grazie infinite per la disponibilità e complimenti per il lavoro di ognuno e quello collettivo a firma Blue Nox.

Hyst: Grazie a te. Allora per chiudere farei uno di quei disegni che ti mandavano quando tutti avevano il Nokia, con un disegno fatto da trattini e punti che componeva una scritta fighissima, tipo "HIP HOP" con un ghettoblaster sopra. Però la volevo interpretare come arrivava a me, che non avevo il Nokia....

```
//// HHII(())  
(^^^)&&////  
HHH/&&/%%(  
//// YH YYYYHH //  
YY////////YHJPéé..
```



FFIUME

testo/Toni Meola
foto/Marco Scozzaro

Beats, rhymes, life. The Folto Caruso Ensemble è una delle uscite discografiche più interessanti di questo 2012 che volge al termine. Genuinità è la parola chiave di questo lavoro, nell'accezione popria del termine, non ancora alterato da views e appeal da video costruiti ad arte. Ricerca sonora, retrogusto (amaro?!?) e storie di vita. Ne parliamo diffusamente con il diretto protagonista, coadiuvato dal suo collega Folto Caruso che ha dato un contributo importante al disco.

Fiume, notavo che tutti i dischi che hai fatto o nei quali sei stato coinvolto sono legati a periodi di "nomadismo", nel senso che potremmo associarli tranquillamente ad un luogo e ad una situazione della tua vita. Ripenso per esempio a "Gli occhi" o al progetto anconetano Rasklat5. E' corretto dire che questo disco, praticamente il tuo esordio (tra virgolette), è l'album della "stanzialità", nel senso che hai trovato un tuo equilibrio?

In un certo senso hai ragione, io di mio sono un nomade con un pacco di dischi e sampler al seguito, vado dove la contingenza mi costringe, essendomi spesso spostato per lavoro in passato, e nello spostarmi ho sempre avuto modo di tenermi in piedi grazie alla musica. E ho sempre lasciato qualcosa ovunque io sia stato, sia fisicamente che metaforicamente, chi mi conosce lo sa, e lo dico anche nel disco, tra l'altro.

Questo è il disco della stanzialità? Non lo so. L'equilibrio? Per me l'essere girovago non implica né ha implicato l'essere squilibrato, almeno non lo sento né l'ho sentito così. E potremmo aprire un discorso a parte sui concetti di equilibrio, stanzialità, eccetera. Penso questo sia un buon passo verso una maturità artistica, probabilmente, anche se mi sento ancora di dover studiare e dare tanto, e continuare a fare musica. E magari anche a spostarmi, se ce ne sarà occasione, perché no?

Folto, nome praticamente sconosciuto ai più, ma con questo disco gli ascoltatori hanno subito cominciato a seguirti. Per cominciare, ci puoi raccontare qualcosa di te stesso e del tuo apporto nel processo compositivo del disco?

Innanzitutto un saluto a tutti. Prima ancora di definirmi produttore o

compositore, mi vedo come un grande appassionato di musica, che ascolto e colleziono ancor prima di produrla. Sono cresciuto nelle Marche (Ancona n.d.r.) e ho vissuto a Bologna per poi finire a Milano. Ad Ancona ho uno studio di registrazione, l'Hell'z Eye Studio. Da diversi anni mi dedico alla produzione e contemporaneamente al rap, lavorando sotto altri pseudonimi con diverse realtà marchigiane e non. In questi ultimi due anni è stata di grande rilievo per me la collaborazione (e l'amicizia) nata con Ffiume, concretizzata nell'Ensemble. Il mio apporto creativo al disco lo definirei con due aggettivi: musicale e tecnico. Musicale, perché ho curato alcune produzioni tra cui il primo singolo, e ho supportato Ffiume nella ricerca di un determinato sound, coinvolgendo musicisti ed aiutandolo nelle scelte compositive.

Tecnico, perché tutti i brani, nessuno escluso, sono stati registrati e assemblati nel mio studio, a stretto contatto con l'artista, appunto come un blocco unico e composto da varie parti legate tra loro. Aggiungo che, essendo il rap il mio primo amore, è stato un piacere poter aggiungere due mie strofe ai brani "Semana" e "Partire".

FFlume, da quanto tempo lavoravi a questo disco? Ti conoscevo principalmente come producer, in "The Folto Caruso Ensemble" hai deciso invece di concentrarti maggiormente sul rap...

La lavorazione vera e propria del disco è durata all'incirca due anni, ma in testa quest'album lo pensavo da molto tempo, era un po' una chimera, per certi versi, ci ho messo molto tempo a visualizzarlo, a mettere a posto i pezzi del puzzle e farlo. Come ben sai, ho sempre fatto più la parte del producer su tutti i progetti precedenti a cui ho lavorato, ma il mio inizio

con la musica rap è stato come emcee. E quando sei tu l'emcee, essere anche il tuo producer è complicato. Non ti parlo solo di fare dei beats, ti parlo di avere la lucidità necessaria per la supervisione di un progetto, il lavoro di advisory che ogni artista con cui ho lavorato ha avuto. In tal senso, ho trovato un ottimo producer in Folto. I beats sono per metà miei e per metà suoi, in base ad una sensibilità comune, sicuramente plasmata dal tempo passato insieme, e dalle cose che abbiamo condiviso in questi anni di conoscenza. Ma, al di là del sound, soprattutto in Folto ho trovato qualcuno che ha saputo esaltare o smussare i lati buoni o gli spigoli del mio processo creativo. L'Ensemble nasce anche da questo. Poi, da parte mia, mi sono concentrato, oltre che sui suoni, sulla scrittura e sull'interpretazione del rap dopo anni di black out e vuoto totale, ho ritirato fuori taccuini e messo su un po' di rime. Il resto è venuto da sé.

Perché la scelta di questo titolo così evocativo per il disco?

FF: Sia per la rilevanza e l'impatto che l'Ensemble che con Folto abbiamo creato ha avuto sul lavoro, sia perché il tutto mi sembrava "catchy". Questo è il mio album di esordio solista, ma è anche un lavoro di produzione, inteso in senso ampio, di Folto Caruso e dell'Ensemble, e il nome scelto fa trasparire bene lo stato mentale di jam d'insieme in cui l'album è stato lavorato. Quindi mi è sembrato naturale dare il giusto risalto a tutti gli elementi.

FOLTO: Perché il disco è concepito come un insieme di elementi, dove ogni canzone e ogni persona coinvolta ha un ruolo ben preciso e un senso, in funzione degli altri elementi. Questo è il disco di esordio solista di FFiume, possiamo dire che il titolo riporta il mio nome un po' come se fossi stato il direttore dell'orchestra a supporto della voce principale.

FFiume, puoi farci una carrellata veloce sugli 11 pezzi che compongono l'album? Qualche aneddoto magari legato alla nascita di ognuno...

"Milanoma", l'intro, è uno tra i pezzi più vecchi del lotto, cronologicamente, completato coi vocalist, da poco, periodo di osservazione a Milano, spesso al bar in aperitivo senti discorsi pazzeschi, avverti la solitudine e l'incomunicabilità, quindi lo tiri sui pad di un campionatore.

"Loudspeakers", divertimento puro in sessione da studio, l'atterraggio sui breaks di Folto, uno tra i primissimi pezzi registrati, fatto e rimasto lì.

"Semana", beh, riflessioni di sbatto in metro, ma senza piagnistei, qualche domanda e un carnet pieno d'impegni, grazie a Dio.

"Viva la Vida", un manifesto.

"Nessuno", un promemoria, storie vecchie che ogni tanto tornano e ti fai un promemoria, e via dritto, come solo tu puoi per te stesso.

"Per lo show", è uno per lo show e due per lo show. Il viaggio qui non è di fare il grano con questa musica, ma di stare bene, e se arrivano due spicci ben venga, ma senti il break e muovi la testa, prima di tutto. Una bonaria presa in giro a chi ci crede troppo, piedi per terra.

"B-Boy Band", il singolo, è stato un po' lo spartiacque del progetto, come dice Folto. Avevo questo testo che sentivo giusto, ma non trovavo il beat giusto. Arrivo in studio da Folto e sento questo loop che gira. Inizio a farci il rap e... amore a prime sedici barre. Registrato in versione definitiva con e per dj Marcio, un paio di giorni dopo aver partecipato al primo memorial a lui dedicato. Lo spirito di Marcio, quello che abbiamo condiviso per anni, aleggia un po' ovunque in questo progetto, ma su B-Boy Band in particolare.

"L'Amante" è una cartolina da un luogo della memoria o due, la mia città d'origine, l'amore odio, le viscere, testo molto sentito, provato in più versioni, ed atterrato su un beat crudo quanto basta.

"Partire", beh, altro giro altra corsa, un grandissimo Iakeno all'hook, e la visione di due persone appartenenti a due generazioni diverse.

"Sinexto Blues", connessioni milanesi, il swing della città, gente che si ritrova, più o meno fuori sede, e scanna un break, butta su un riff, energia pura.

"Di Passaggio", ci sono legatissimo, sia per l'interpretazione che per quello che dico, testo figlio di un periodo di riflessioni post stress e incomprensioni inutili, e alla fine ti fermi, tiri il fiato, scrivi, depuri le tossine e riparti.

FFiume, nel singolo di apertura ripercorri un po' tutti i tuoi passaggi "obbligati" in materia: coinvolgendo anche te, Folto, quali sono gli artisti che più vi hanno segnato a livello musicale? O un album che vi ha aperto la mente e vi ha spinto più di chiunque altro a fare musica?

FF: A livello US, sicuramente Guru e Premier, i primissimi Gangstarr, "Step in the Arena" è un disco che mi ha aperto, di brutto. A livello nazionale, l'Isola Posse, in pieno, assieme all'Onda Rossa. E poi Jah Rebel, original Sfaida Posse.

FOLTO: Ristrettamente al rap, la scena di Ancona, e non parlo solo della musica, qui da più di 20 anni girano situazioni e personaggi notevoli in tutti gli ambiti, dai graffiti alla break. Non cito nessuno per evitare dimenticanze, chi è incluso lo sa già. Questo è lo stesso giro di persone che tra l'altro mi

ha permesso di incontrare FFiume. Per la musica, sarebbero troppe. Però voglio e devo citare EL-P. Difficilmente qualcuno ha prodotto e rappato roba innovativa come lui, per me è una leggenda.

A proposito, FFiume, ti chiedo un pensiero su Dj Marcio. Credo sia doveroso ricordare una persona che ha dato molto a questa cultura, e di cui si è sempre detto un gran bene per la "mentalità positiva" che diffondeva.

Ti parlo di un vero fratello, e il termine spesso è abusato, ma io per lui intendo questo nel senso più stretto ed alto. Una persona che ha dato agli altri in maniera esponenziale rispetto a quanto ha ricevuto, umanamente prima che artisticamente, e comunque per noi e il nostro gruppo ristretto il fattore umano non viene mai dopo quello artistico, e spesso anzi è un tutt'uno. Marcio è ed è sempre stato un esempio d'amore, di autenticità e sincerità, e a tutt'oggi è con noi, nei nostri cuori, e parlo a nome di quei pochi che sanno cosa intendo, e loro sanno chi sono. Magia quando toccava i giradischi, semplicità, gioia di vivere e prontezza per aiutare gli altri, mettendo in secondo piano se stesso. Uno che si è sudato tutto, anche quello che per molti è garantito. E, come lui amava dire sempre, tra noi, una parola è poco, e due sono troppe.

Ascoltavo il disco: è un prodotto "solido", fatto alla vecchia maniera, ma con una carica esplosiva forse dettata dall'emotività attuale: son tempi difficili del resto, e come dicevi te in una recente intervista "questo mondo non è Fantasilandia"....

Sono tempi di merda, scusa il francesismo. Il disco risente di un fattore "politico" nel senso classico del termine, ovvero di vita della e nella città, e nelle città succede di tutto e di più. Cerco di porgere dei quesiti, in alcuni momenti del disco, cercando di non essere retorico o parlare a slogan, che è un qualcosa che fanno già in molti e che non mi appartiene.

Mi offende il qualunquismo rampante che impera oggi, in tutti i settori, musica compresa. Dopo vent'anni di berlusconesimo tocca resistere in tutti i modi, e cercare di dare un po' di sveglia alla gente, a tutti i livelli, il Paese è anestetizzato da veline e calciatori, tra vecchi messi a Grecia Colmenares e giovani Scilipot wannabe. Onestamente, non è Fantasilandia no...

Poco prima parlavi di maturità artistica, di taccuini ritirati fuori e di rime... Ma di cosa ancora non hai scritto? O meglio, c'è un argomento/soggetto che vorresti affrontare ma per cui ancora non ti senti maturo?

Questa è difficile, eh...(risate n.d.r) Penso di non aver ancora scritto abbastanza canzoni. Semplicemente. Pezzi, sì, ma poche canzoni. Non penso di avere dei soggetti tabù, almeno non come lo si può intendere.

Ogni cosa va vista da diverse prospettive. Sento di essere in un momento in cui la scrittura, dopo anni di blocco e conseguente scarsa applicazione, mi viene abbastanza fluidamente, ho semplificato molto i processi e rimango di più sulle linee, soppeso le parole e il modo di metterle insieme, il modo in cui suonano, il tutto con semplicità e con consapevolezza rinnovata.

Ho sempre valutato positivamente le persone in grado di diffondere un messaggio senza sembrare predicatorio e molle. Da parte tua ci vedo anche una sana dose di ironia. E' fondamentale in questo "gioco" non prendersi troppo sul serio?

Sì, il non prendersi sul serio, o troppo sul serio, a volte, penso sia importante, in quasi ogni ambito della vita, e in questo "gioco" in particolare modo. Quando ti esponi agli altri, volente o nolente, devi fare un bel check con te stesso a monte, e capire cosa dare e come darlo, e se non sei a tuo agio con te stesso non vai da nessuna parte, quindi un po' di ironia, e di autoironia, soprattutto, penso serva.

"la cultura del diggin' mi ha letteralmente sconvolto la vita ed aperto orizzonti nuovi...è una storia lunga un bel po', ormai, una continua ricerca". Sono parole tue e in un mondo dove la maggior parte della musica è dominata dal qualunquismo, come dicevi te, e vira verso un preoccupante metodo "usa e getta", assumono un certo significato. Come consumi i tuoi ascolti musicali?

I miei ascolti musicali e le ricerche proseguono, e cercano sempre di andare in senso verticale, in profondità. Batto ancora i peggiori mercatini, negozietti e rigattieri ovunque vada, in cerca di qualcosa che mi incuriosisca o attragga, e mi apra finestre su mondi nuovi, e mi lascio portare dal feeling. Lo faccio di meno, rispetto a prima, perché il tempo è sempre meno, ma la voglia è intatta, e ci si riesce ancora. A volte anche grazie al net.

Seppure i modelli di consumo culturale siano cambiati di molto in questi anni, dall'avvento della rete, con l'ipertrofia di stimoli ed informazioni (o pseudotali), che rende enormemente più difficile il reperimento e l'assimilazione delle informazioni stesse e l'approfondimento di un

qualcosa, oltre a cementare l'inafferrabilità di questo qualcosa nelle menti dei più giovani, io cerco di resistere alla "smanettonmania" e uso la forchetta per mangiare. Nel senso che cerco di non restare vittima del mezzo, e consumo i miei ascolti come gli ascolti stessi mi suggeriscono. Se qualcosa mi prende vado a fondo ed oltre, se qualcosa mi prende di meno passo oltre.

E sicuramente la scelta di stampare il disco anche in vinile limited edition non è stata casuale...

FF: La scelta del vinile in limited edition è stata facile tipo 1,2,3. In primis, da amante del vinile, è una scelta di cuore, per la comunità, come mi piace dire. Inoltre, non credo nel cd come media, penso abbia fatto il suo tempo. L'idea di fondo è poi semplice: la mia musica parla a due distinte generazioni. Quelli delle cassetine e quelli degli mp3. Quindi la scelta è facile. Il prossimo infatti penso lo stamperemo solo su cassetta.

Folto: La scelta di stampare in vinile nasce da una sfiducia nel mezzo CD e dal nostro amore viscerale per questo tipo di supporto. Piccolo spot promozionale: il disco lo trovate in versione digitale ed in vinile tramite i nostri canali (strettblaster.bandcamp.com e hellzey.bigcartel.com)

Un disco sì ed un disco no.

FF: Non penso esistano "dischi sì" e "dischi no" in assoluto. E' soggettivismo puro. Un disco sì per me può essere no per te, e viceversa...Comunque, per me un sì è "Respect the Fly Shit" di Meyhem Lauren, e un no può essere sicuramente "Watch The Throne", di sai bene chi... il primo è sì per la freschezza dei beats e dei rap dei tipi, una roba cotta e magnata al volo, cazzeggio e divertimento, e solidità anche nel cazzeggio. Mentre l'altro è un'opera barocca, a mio parere, curata strabene in ogni dettaglio. Kanye ha un modo di porgere le cose molto alto, un maniaco del dettaglio, ma mi manca un po' l'umanità, è tutto troppo perfetto.

Folto: Non so dire quale sia un disco no, purtroppo tendo a scartare e dimenticare in fretta la roba che non mi prende. Ne cito, se posso, due "sì" a cui tutti dovrete dare una chance di ascolto: "Grief Pedigree" di Ka e "Reloaded" di Roc Marciano. Il 2012 è stato un bell'anno, con ottime uscite.

FFiume, da buon conoscitore e attento alle dinamiche che governano la musica e le sue logiche, secondo te quale è l'Innovazione tecnica che ha avuto la maggiore influenza sul fare musica negli ultimi quindici anni?

Penso probabilmente l'affinarsi delle tecniche di comunicazione di massa via web, unitamente allo scambio p2p e l'invenzione dell'mp3. Ma oltre le tecniche, guarda la gestione di queste e la loro applicazione, i processi che da queste scaturiscono. In particolare, Youtube ha ucciso la televisione, e

dato nuova vita alla radio, paradossalmente. Le corporazioni hanno prima ucciso Napster, che si è poi rigenerato in mille forme, e ora hanno da poco colpito Megaupload. Il NWO ha il volto di Facebook. La musica è ovunque e da nessuna parte. Sei nel Matrix.

Ma con le nuove tecnologie si è "allargata" la definizione di artista?

FF: Sì e no. Sì perché hai artisti del multimediale e delle nuove tecnologie, e no perché l'arte è arte, a prescindere dal mezzo.

Folto: No, l'arte fortunatamente supera sempre i mezzi.

Come imposterete la promozione del disco? Parliamo di live, è davvero la parte più divertente di tutto?

La promozione è già partita, online, virale grazie al video del singolo che è stato apprezzato, un bello sforzo creativo di più menti sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda, poi il tam tam dei blog e dei forum, un po' di plausi tra gli addetti ai lavori, e via così. La promozione la fa il prodotto stesso, veicolato tramite i canali classici del net, e qualche radio che ci sta suonando.

Ho in serbo un po' di attività collaterali, un altro paio di video per dare più corpo al lavoro, e qualche sorpresina in free download per rimpolpare i più avidi. Contiamo anche di fare anche dei live, sì, booking permettendo, che per me comunque sono divertenti, ma fino ad un certo punto. Vivo più per la parte creativa del processo che per l'esibizione, allo stato attuale delle cose, ma un microfono e un po' di gente non la disdegno mai, specie con il sound giusto.

E Stretto Blaster? Cosa è? Un'etichetta, un contenitore, un blog?

Questa è un'ottima domanda. Non lo so nemmeno io, con precisione, ho qualche difficoltà a risponderti. Lo vedo semplicemente come un marchio sinonimo di qualità, una mia invenzione ed estensione personale.

Un webmag, una piccola etichetta, un opificio creativo attraverso cui dare sfogo alla creatività mia e di chi mi gira intorno, la cassa di risonanza di un certo stile e modo di fare che ho portato avanti negli anni, e che condivido con chi mi segue. Beats, pieces, wrong ideas. Mi sembra chiaro, no?

Per me avremmo anche finito, cosa vorresti aggiungere?

Un ringraziamento a Moodmagazine, e alla persona del suo fondatore, per il supporto e sostegno alle mille realtà dell'underground nazionale, belli e brutti. Ascoltate la musica che vi piace, approfonditela e diffondetela. Be yourself, no matter what they say, come diceva zio Bob. Pace, FF.



DANNO KAOS

testo/Eleonora Pochi
artwork/tonimeola.com

Se l'hip hop cominciò a radicarsi nel nostro Paese, fu grazie alla passione e alla determinazione di tante personalità, non solo MC ovviamente. Detto questo, abbiamo deciso di intervistare due "Edison" del rap italiano, ossia due tra quelle personalità che hanno permesso negli anni che il rap in italiano avesse delle proprie peculiarità rispetto a quello americano o di altri Paesi e avesse un valore tale da comprovare l'esistenza concreta di un "rap italiano". Dopo quasi vent'anni ancora spingono con lo stesso amore del primo giorno. Ladies & Gentleman, ecco cosa ci hanno raccontato Danno e Kaos.

Danno, come hai dichiarato recentemente, "I Colle hanno scelto la libertà" in tutto e per tutto. Cosa implica questa scelta ragazzi.

Danno: La libertà che ti dà il fatto di essere indipendenti e autoprodotti implica sicuramente molti sacrifici, ma anche parecchie soddisfazioni. Quando ci rendiamo conto che Anima e Ghiaccio, che sta verso la quarta ristampa, ha venduto le sue copie senza neanche un video, uno stralcio di pubblicità o una marchetta nei piani alti dell'industria dello spettacolo beh... alla fine è una soddisfazione. Vuol dire che il disco ha un valore che va ben oltre le semplici strategie di marketing. Detto questo, essere autoprodotti è sempre complicato, devi organizzare tutto, pagare tutto, pensare a tutto e non sempre i nostri cervelli sono sincronizzati con l'orologio del mondo, abbiamo un modo tutto nostro di prendere la vita, a volte ne paghiamo gli effetti, ma io sono più che disposto a pagare per tenermi il mio modo di vivere e di fare musica, la mia libertà.

Kaos, dal 1985 che sei nell'hip hop, eppure, come hai affermato in una intervista, "ancora imparo". Cos'è che hai appreso di positivo in questi ultimi anni?

Kaos: Molte cose. Non so se le posso considerare tutte positive, ma in questi ultimi anni ho avuto l'opportunità di viaggiare molto e di conoscere realtà davvero diverse fra loro, che inevitabilmente hanno arricchito il mio bagaglio personale di esperienze. Tuttavia, forse la più importante, anche se banale, è che realmente non si finisce mai di imparare.

Danno, a quando un nuovo disco targato Colle Der Fomento?

Siamo in studio da Squarta a registrare e a finire l'album, a breve uscirà un singolo con un video!

Ci sarà qualcosa in stile 'Artificial Kid'?

Domanda complicata... per me Artificial Kid è un capitolo chiuso, nel senso che non farò più un lavoro tutto incentrato su tematiche che hanno a che fare con il cyberpunk, ma ovviamente Stabber aka StabbyoBoy è uno della famiglia, quindi è più che sicuro che sentirete qualcosa di suo nei nostri progetti futuri!

Good Old Boys. Cosa mi dite di quest'unione on stage che ha infuocato e sta infuocando palchi in tutta Italia?

Kaos: Non è solamente la formazione live più potente che si sia mai vista probabilmente in Italia, G.O.B. è davvero una eccezione in questo ambiente. Questo è davvero un gruppo di amici, che hanno vissuto le stesse emozioni e calcato gli stessi palchi negli ultimi quindici anni, che ancora si divertono assieme come ragazzini, che condividono una passione comune, un amore per questa roba che cercano di trasmettere alla gente sotto il palco con la stessa energia del primo giorno.

Danno: Una delle cose più belle mai fatte. E che andava fatta. Soprattutto perché con Kaos e Craim ci siamo incontrati innumerevoli volte sui palchi ed è stato naturale ragionare su un progetto che ci vedesse tutti coinvolti e che fondesse insieme i due gruppi. Scambiarci i pezzi, rappare l'uno sulla base dell'altro, incrociarci con le strofe è una goduria vera! Secondo me, GOOD OLD BOYS è il mostro finale, quando saliamo sul palco in cinque è davvero "Ciao Ciao", nel senso... ma dove li trovi cinque belli e bravi come noi?

Belli, bravi e buoni. Forse su Marte si troverebbero! Quali passioni avete oltre l'hip hop?

Kaos: Troppe per poterle elencare.

Danno: Tantissime ovviamente, a partire dal cinema, che ci appassiona da sempre (in particolare il cinema italiano anni 60/70 con protagonisti gente come Monicelli, Risi, Pasolini, Ferreri, ai fumetti. Io sono un patito dei comics, Frank Miller e Garth Ennis in particolare... Masito, che è partito dal writing, ora fa calligrafia a mano ed è un mostro col pennino, alcuni di noi hanno una passione segreta per il fantasy che tendono a non svelare troppo per non fare la figura dei nerd!... e poi la musica... che non è solo la musica rap, ma tutta la buona musica. Ci piace imbucarci nei Dj Set e metterci dietro la consolle per lanciare missili dal mixer... penso che mettere i dischi sia una delle cose più belle in assoluto, amare la musica e poterla condividere con chi ti sta davanti, come a dire "tiè... senti sta bomba!..."

E credo sia proprio la vostra propensione alla condivisione uno dei vostri punti di forza, anche per il rap. Colle der Fomento, insieme ad altri, ha scritto la storia dell'hip hop italiano ed è una delle poche realtà 'superstiti'. Ve lo sentite questo peso sul groppone oppure credete che il rap dell'hip hop abbia 'un seguito', a differenza di come ha recentemente affermato qualche discutibile figura intellettuale?

Danno: Beh, che un po' di peso lo sentiamo è ovvio, anche perché siamo lenti e tutti aspettano il nostro nuovo disco che non è ancora finito e mi sento addosso una pressione che manco immagini. Però sono felice e fiero quando mi guardo indietro e vedo che a modo nostro abbiamo fatto molta strada e che siamo sempre noi, nel bene e nel male. Siamo una famiglia nel vero senso della parola, andiamo avanti insieme e non ci importa granché di come cambiano le mode e le tendenze, ne abbiamo viste tante arrivare e molte sparire in poco tempo. Noi tiriamo dritto per la nostra strada e facciamo solo quello in cui crediamo veramente. Per il resto abbiamo solo rispetto per chi spinge l'Hip Hop genuino e grezzo, come piace a noi!

Danno, quale eroe dei fumetti sognavi di essere da bambino?

Danno: da bambino ovviamente l'Uomo Ragno... crescendo mi sono spostato verso Jesse Custer...

Secondo la vostra opinione, qual è, se c'è, il ruolo sociale del rap in Italia, in cui né ghetti veri e propri (a parte qualche quartiere), né bling bling fanno parte dello scenario nazionale?

Danno: Il rap è una voce libera, o almeno dovrebbe esserlo. Ha un'immediatezza che altre musiche non hanno, può arrivare a chiunque e riesce a parlare di tutto. Il rap dovrebbe essere la voce di chi non ha altri mezzi per poter dire la sua... e la forza delle parole non va sottovalutata. Non dico che le canzoni possano cambiare il mondo, ma se aprono una finestra su realtà poco conosciute o di cui si parla poco... questo può servire a far cambiare il pensiero delle persone, la mentalità della gente e può svolgere una funzione sociale molto importante, può... "aprire gli occhi e la mente" di chi ascolta.



frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA GIUGNO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**

Art Toys. Non chiamateli giocattoli!

Benvenuti a tutti in questa nuova fantastica rubrica. Fantastica principalmente per due semplici motivi: numero uno perché parla di cose fantasiose, colorate, pazze, creative e divertenti. Numero due perché sarà il sottoscritto a parlarvi di quelli che possono essere considerati giocattoli per adulti (niente di erotico ok?), ma che piacciono anche ai più piccoli. Ma andiamo calmi e rilassati, proprio come se guidassimo una Chevrolet Impala del '67 tra le assolate strade di Long Beach e, senza farci troppo distrarre dalle biondine in costume, vediamo di fare il punto.

In questa sezione di Moodmagazine ci occuperemo di Art Toys o Designer Toys, cercando di presentare le ultime novità e le uscite più interessanti del panorama mondiale. Ma che accidenti sono questi toys, vi starete chiedendo? In sostanza sono dei giocattoli realizzati principalmente in plastica o vinile (sì proprio lo stesso materiale dei dischi!) ma anche in stoffa (chiamati Plush Toys), carta (Paper Toys) legno, resina, metallo e quant'altro.

Il termine "giocattoli" è, però, molto riduttivo. Infatti, questi oggetti sono realizzati da artisti, illustratori, grafici e creativi provenienti da tutto il mondo. La fonte primaria della loro ispirazione è principalmente la Street Art. In pratica è come chiedere a Eron di dipingere un Lego o a Obey di customizzare un Playmobile, più o meno.

Per potersi esprimere al meglio delle proprie capacità e liberare tutta la creatività, gli artisti hanno bisogno di una "forma" bianca (in questo caso parliamo di Canvas Toys), come fosse un muro, una carrozza di un treno o una tela. Molto spesso queste "forme" sono realizzate da aziende specializzate che si occupano anche di reclutare illustratori e designer con i quali collaborare. Com'è nella tradizione della Street Culture capita non di rado che siano gli stessi artisti ad autoprodurre in tutto e per tutto i toys. Non semplici oggetti ma piccole opere d'arte poiché molto spesso questi toys sono prodotti in tiratura limitata. Difficilmente dunque li troverete nei comuni negozi di giocattoli, proprio per la loro particolarità di non essere dei veri e propri "giochini", anche se nessuno vi vieta di giocarci! Alcuni Art Toys, infatti, sono esposti in diversi musei di arte contemporanea o in prestigiose gallerie d'arte in Giappone e negli Stati Uniti.

Siamo al capolinea gente di questa prima puntata sul bizzarro mondo degli Art Toys, ma prima di farvi scendere dalla Impala eccovi una serie di foto utili per chiarirvi le idee... E ora fuori, da bravi... Quella biondina mi sa che guardava proprio me...

Bye Bye!

testo/Talpa G 44
foto/archivio web



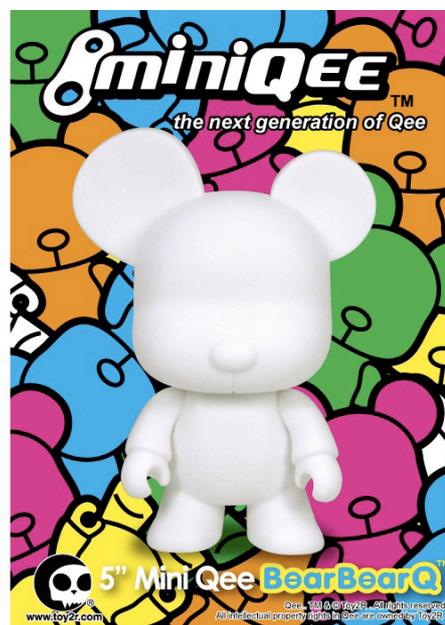
Kidrobot Dunny by Joe LedBetter



Kidrobot Dunny Serie 3 by (in senso orario):
Tristan Eaton, Flying Förtress,
Tokidoki, Attaboy, Huck Gee,
Damon Soule



Kidrobot Simpsons Serie 2



Toys2R Mini Qee Bear Canvas



Toys2R Mini Qee Bear by Hugh Rose



E-GREEN

testo/Mark Langer
foto/E-Green

Hated by most, loved by few, respected by all. Nicholas Fantini aka E-GREEN. Girovago per necessità, hardcore per natura, la vera gavetta e tanto studio. Oggi, dopo 10 anni abbondanti di esperienza nel circuito del rap underground italiano arriva il suo primo album ufficiale "Il cuore e la fame" la quale uscita è prevista entro febbraio del prossimo anno. Consapevolezza, conoscenza e tenacia, oltre il cuore, appunto.

Tra domanda facile e domanda banale, il confine è davvero troppo labile... a volte però è essenziale per partire: chi è E-Green?

Egreen? E' un rompicoglioni, complicato, insopportabile, presuntuoso, arrogante, depresso cronico, contraddittorio, permaloso, testardo, orgoglioso e adorabile maestro di cerimonia di Busto Arsizio, Varese.

I tuoi primi passaggi obbligati in materia di rap?

Ascoltare (in tutte le sue forme, varianti e significati possibili immaginabili), ascoltare, ascoltare, stare zitti, maledettamente muti, osservare, ascoltare, ascoltare, riflettere, ascoltare, ascoltare, RIFLETTERE, ascoltare ancora, stare ancora zitti, osservare un altro poco e infine, ascoltare.

Come tu hai "gentilmente" consigliato in una recente intervista, ho ascoltato "in maniera cronologica" i tuoi lavori e più che sulla crescita costante (comunque tangibile) mi soffermerei su questo fatto di voler progredire attraverso passaggi graduali, senza necessariamente puntare a far "saltare il banco". Un percorso in controtendenza rispetto agli standard attuali, dove la quantità sembra più importante della qualità...

A me hanno davvero insegnato a stare zitto e tenere gli occhi e le orecchie

aperte, sempre. Mi hanno insegnato che potenzialmente, da una persona più grande c'è sempre qualcosa da imparare e qualora non ci fosse niente da imparare, per assurdo, c'è comunque da imparare dagli sbagli o da come questa persona più grande si pone, al fine di non commetterli in futuro, insomma, c'è sempre da imparare.

Se uno parla e l'altro parla, non c'è nessuno che ascolta...risultato?

Tutti parlano...ecco l'hiphop italiano oggi, tutti parlano porco *** (parte una bestemmia n.d.r.), tutti parlano, tutti sanno, tutti fanno....la cosa che mi fa più paura è che nessuno si fa più domande perché per un motivo o per l'altro si creano tutti le proprie motivazioni di pongo in testa per le quali stanno facendo il giusto. Mah.....

O per le quali per esempio tutti hanno il diritto DI....di fare cosa?

Mi hanno insegnato anche, anzi, per lo più nel mio caso, ho imparato a mie spese, che nella vita qualsiasi cosa uno faccia, intraprende un percorso. Dall'iter accademico che comincia dall'asilo e finisce in 4 specializzazioni universitarie con stipendi a 6 zeri al muratore che inizia facendo lo schiavo e finisce aprendo la propria impresa edile, al musicista, al rapper...

Ecco, ciò significa che ci sono dei passaggi, degli stadi fondamentali che uno deve attraversare prima di passare al successivo, e non solo, ci sono dei momenti fondamentali anche a livello di età, nei quali bisogna fare un certo tipo di esperienze....in quel momento, non prima, non dopo. Credo che questo concetto possa facilmente essere applicato ad una

dinamica di vita di chiunque, di tutti i giorni...nonché al rap, per non parlare del vandalismo, del ballo o del turntablism, nei quali uno è davvero obbligato, ma davvero obbligato a rispettare queste tappe.

Se non rispetti un determinato tipo di percorso, hai perso in partenza e per quanto uno possa avere un talento naturale, il culo parato, i ganci, gli sponsor, i media, le fighe, le rime, i cappelli, i tatuaggi e il porco di ***, arriverà un momento nel quale verranno fuori delle lacune in un modo o nell'altro e sarà (nella maggior parte dei casi almeno, ci sono delle eccezioni comunque, è giusto ammetterlo) troppo fottutamente tardi....

Da te sembra che la gente "si aspetti tutto meno che il contenuto"... Probabilmente esageravi quando lo hai detto, ma questo aspetto può essere legato al tuo modo di scrivere che è molto istintivo, e regala molto alla spontaneità del concetto piuttosto che alla sua rappresentazione?

Ovvio, per come faccio il rap, se mi ascolti è fondamentale che tu sappia che esiste un certo tipo di "linguaggio", che se non conosci anche solo basilamente, afferrare certe cose o certi concetti che esprimo sarà molto difficile e passerò ai tuoi occhi e orecchie sempre per un pazzo esaltato che si crede dio in terra....grazie a Dio non è così.

Chi c'è dietro alla sigla B&H?

Un collettivo di amici e artisti, ammetto che è una situazione un po' anomala, creare una crew dal nulla a 25 e passa anni suonati non è molto in linea con certi ideali che pure io difendo a spada tratta. Credo però anche che a tutto c'è un perché.

Ho fondato personalmente la crew assieme a Click (TBS) e Faes (FUXIA). Due fratelli, due professionisti nella loro disciplina. Chi segue quel tipo di scena sa chi sono e non hanno bisogno di molte presentazioni.

In seguito abbiamo cucito intorno a noi una serie di fratelli in primis e poi ognuno nel suo, artisti di tutto rispetto.

Cito Volk (MLS-writer), Sack (MLS/ADM-writer), Gccio (VOODOO SMOKERS-produttore), Rash (LORDS OF VETRA-dj/writer), Butch (TBS-artista/illustratore/grafico), LVNAR (dj/produttore) ed infine SHINZU (TBS dj/produttore)

"Mai voluto piacere a tutti". Frase condivisibilissima, così come usare a dosi regolari "cazzonaggine" e ironia aiuta a non prendersi troppo sul serio. Già c'è tanta di quella autostima nelle frasi e sulle facce di tanti artisti che ormai la si tollera mal volentieri. Ma l'ostentatezza di tanti rapper non ti rende triste? O furioso?

A primo acchito, per come sono fatto io e per come non sopporto certi atteggiamenti, credo sempre di impazzire quando vedo queste teste di cazzo su youtube e purtroppo alcune volte pure dal vivo. La maggior parte delle volte avendo qualcuno che mi vuole bene più o meno sempre al mio fianco, riesco a farmi condurre in uno stato mentale di ragionarci sopra e non sovradimensionare tutti questi imbecilli....a volte non ci riesco.

Credo che un sacco di gente debba sucare fortissimo comunque, ma forte forte forte. Credo che l'autocelebrazione fine a se stessa senza conoscenza, tributi, riconoscimenti, credibilità o autorità sia una delle cose più tristi che esistano....peggio di tutte però, c'è la finta umiltà. Quella è davvero drammatica...ed è la nuova moda del momento, che spopola in particolar modo tra i rapper giovani....bravi e meno bravi...conosciuti e meno conosciuti.

"Bricks & Hammers" è andato più che bene, recensioni entusiaste più o meno dappertutto. "Dolce preambolo" al disco ufficiale. A giudicare dai commenti in giro c'è fame de "Il cuore e la fame", e scusa il discutibile gioco di parole. Puoi darci qualche anteprima riguardo a esso. Data di uscita, feat, ecc.?

Febbraio 2013....

Ormai quando riascolto le mie canzoni di quel disco (produttori, djs e ospiti al mic a parte...lo sapete quanto vi volgia bene e che avete rotto i culi di traverso) mi viene voglia di vomitare! Giuro su mia madre che mi faccio letteralmente schifo....forse molti pezzi sono pronti da troppo ma faccio davvero cagare, non mi riesco più a sentire. In effetti, parlandone adesso, mi viene voglia di buttarmi da sto cazzo di balcone di sto cazzo di albergo del cazzo. Non ce la faccio più.

Ragione per la quale, anche nel peggiore dei casi, può solo che andare bene, nessun parere, nessuna recensione, nessun babbo può essere più spietato della mia autocritica.

Ad ogni modo ci sono dentro persone con le quali anche solo fino a 4 anni fa non avrei mai e poi mai immaginato neanche lontanamente di poter lavorare, leggere alcuni nomi nella track list e sentire i prodotti finiti è sicuramente un'emozione non descrivibile.

Ovvio che non vi dico ancora un cazzo su chi c'è o chi non c'è. (ride n.d.r.)

Siamo quasi alla fine, ma mi pregano di farti questa domanda: oltre alla figa su cosa siamo tutti d'accordo?

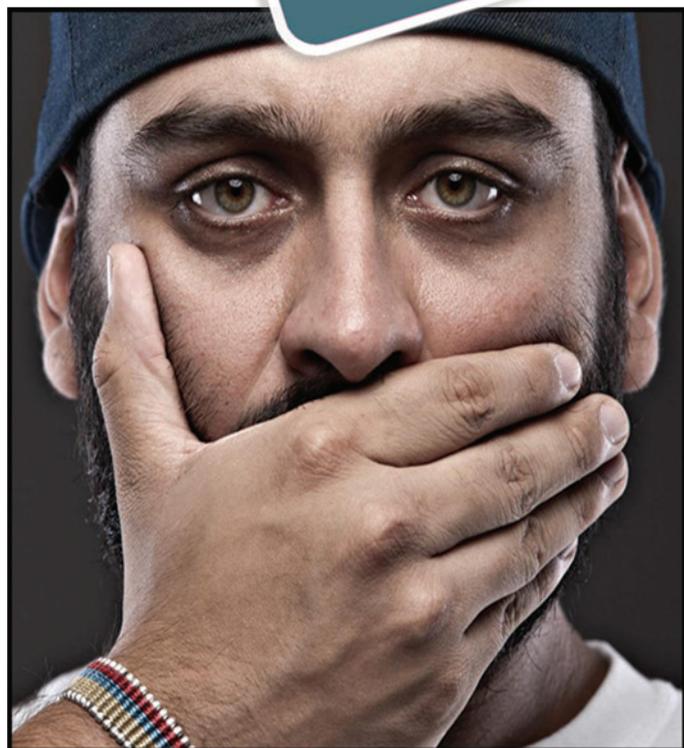
Sul fatto che 7 rappers, facciamo anche 8, sì, 8 su 10 in Italia fanno cagare (nessuna differenza di categoria, di età, sesso, colore della pelle, religione). Smettete per favore.

Tanto lo pensi pure tu, caro collega rapper che mi stai leggendo...e se non lo pensi, sei davvero il primo che dovrebbe affogare il proprio personaggio artistico in una piscina di candeggina, merda, sbocco e piscio.

Chiudiamo con i saluti. Chi, oltre al "Ciao Mario" classico?

I miei fratelli per la vita: Nicolò, Rispo, Sen, Lele, Siddi, Bailardi, Zonta, Pisani...ovviamente la B&H, UNLIMITED STRUGGLE e affiliati vari, FUXIA GANG, C4, ADM crw e tutti i miei fratelli (quelli veri) nel gioco...che in realtà non sono manco così pochi.

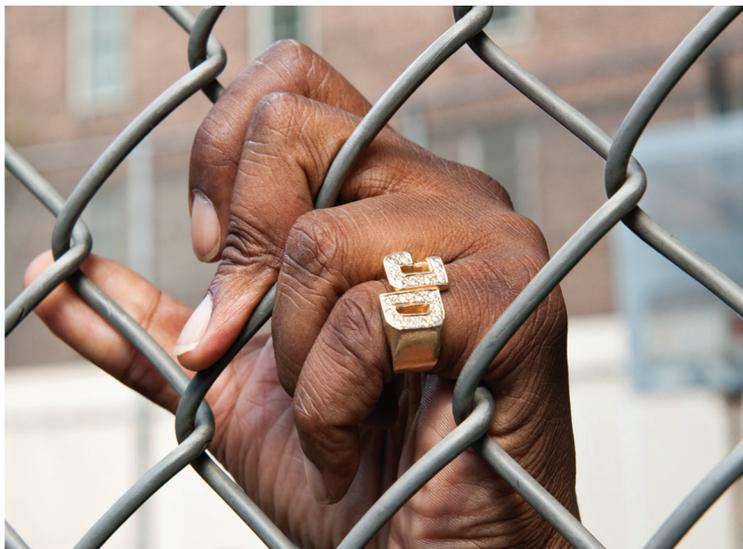
Riguardo all'intercalare "Ciao Mario" questi sono solo cazzi miei, Mario lo sa e ogni volta che mi sente che lo dico, pensa a un cuoricino rivolto a me. Io lo saluto, Ciao Mario!!!!...succhiaaaaaaaaaa!





**THIS IS NOT
THE BRONX**





Veronica Onofri è una fotografa genovese i cui lavori sono stati pubblicati anche sui siti di National Geographic, Lonely Planet ed MTV e collabora stabilmente con diversi siti italiani.

Il progetto "This is not the Bronx" nasce dall'idea di raccontare i luoghi dove è nato la Cultura Hip Hop, a New York. Questo percorso inizia dai locali notturni del Bronx e prosegue verso i campi da basket di Harlem, passando attraverso le esibizioni dei B-boys nella metropolitana e i graffiti dei migliori writers di Five Points, nel Queens.
www.veronicaonofri.com



MR. PHIL

testo/Eleonora Pochi
foto/Mr. Phil

Mr Phil è passato dal campionare nel garage sotto casa all'essere uno dei dj produttori più influenti della scena e il suo ruolo se l'è guadagnato produzione dopo produzione, club dopo club, anche oltreconfine. Costanza e talento lo hanno portato a suonare al fianco di gente come Dj Premier, Kanye West, Busta Rhymes, Dj Cut Killer e molti altri, ed ha avuto la possibilità di collaborare con la maggior parte degli esponenti della scena italiana. Dopo quasi sei anni di "pausa" come beatmaker, sarà a breve fuori "Poteri Forti" il suo nuovo album.

Phil, ti ricordi qual è stato il primo vinile che hai maneggiato?

Quando avevo circa 14 anni. Il mio migliore amico era il Dj del liceo che frequentavo. Fu lui il primo a farmi avvicinare ai dischi. A casa aveva un piatto Technics 1200 e un mixerino a due canali che poteva anche campionare qualcosa come dodici secondi... passavamo ore nel suo garage a divertirci campionando loop e frasi dai dischi, e mi ricordo bene che il primo disco con cui venni in contatto era 'Non-Fiction' dei Black Sheep!

Da adolescente ti sei trasferito in Italia, ti manca un po' la tua terra nativa?

Sì, molto. Non nascondo che ultimamente sto prendendo seriamente in considerazione l'idea di tornare a Londra. Ho vissuto la maggior parte della mia vita in Italia ormai, è un paese bellissimo, ma purtroppo mi confronto con una realtà nella quale non vedo un futuro, lavorativamente parlando. Soprattutto inizio ad avere la nausea per quello che sta succedendo in questo Paese, certe cose le ritengo davvero inconcepibili! Oggi ho 31 anni e come tanti, troppi, della mia generazione, vedo solo incertezze davanti a me. Faccio il Dj di professione da 15 anni, ho organizzato serate ed eventi per anni, ho aperto un'attività commerciale e mi sono messo più volte in discussione, ma mi ritrovo sempre al punto di partenza. Inizio a pormi domande abbastanza importanti sul mio futuro e purtroppo in Italia la vedo molto dura. Ieri ho letto un'intervista fatta a Monti in cui ha dichiarato che siamo

una generazione persa, si riferiva ai trentenni e quarantenni, e visto che siamo appunto persi, sarebbe inutile anche provare ad aiutarci. Mi sembra che il termine che ha usato fosse 'generazione spacciata'. Grazie, ma lo sappiamo benissimo da noi, però fa impressione quando viene dichiarato così... papale papale, senza il minimo tatto.

Facendo una panoramica, dal 2004 ad oggi qual è stata, se c'è, la produzione che ti ha più soddisfatto? E il djset che ti ha emozionato di più?

Non c'è un'unica produzione di cui vado più fiero, perché ogni produzione rappresenta un momento diverso nel mio percorso artistico. Ovviamente ci sono pezzi che hanno lasciato più il segno di altri, e che mi rendono fiero. Pezzi come "Piombo e Fango", "Più Forti Delle Bombe", "E' Regolare", "Niente Può Fermarmi", "Taglia A' Curt'", "Guerra Aperta"..... ogni pezzo è legato a ricordi ed emozioni diverse. In questo mio nuovo lavoro penso d'aver raggiunto una maturità produttiva che mi mancava in passato e sono molto contento di come sta venendo.

Come dj vale più o meno lo stesso discorso. Prima mi emozionavo quando magari mi ritrovavo a suonare accanto a qualche Dj che per me era un mito.... Cut Killer, Dj Kool, Kid Capri, Jazzy Jeff etc., mentre oggi trovo che i djset dove mi diverto di più sono quelli in situazioni in cui riesco ancora a suonare la musica che mi ha fatto innamorare di questo genere. Purtroppo le situazioni di questo tipo sono sempre più rare.

Prima "Guerra fra poveri", poi "Poteri Forti". Che un filo conduttore alla base della scelta di un titolo per i tuoi lavori?

Assolutamente sì. In "Guerra Fra Poveri" il titolo era principalmente un commento sulla scena rap Italiana di quei tempi, mentre "Poteri Forti" tratterà invece argomenti che riguardano un discorso più ampio. Essendo un produttore, mi limito a suggerire i temi che affrontati nel mio album. Da qualche anno mi sono messo a leggere molto e ad informarmi su vari argomenti, dalla finanza alla politica, dall'ambientalismo alla mafia, alle teorie di cospirazione (conspiracy theories), alle stragi di stato. Volevo trovare un modo per sintetizzare questi concetti in un lavoro, trovare quella sottile linea rossa che legava tutto quello che leggo e che vedo succedere intorno a noi. Dobbiamo prendere consapevolezza di quello che sta capitando perché sono tempi davvero particolari quelli in cui viviamo e ci saranno enormi cambiamenti nel futuro.

Da dove parti per creare i beat? Un suono che ti stimola, un giro di batteria....

Quasi sempre dal campione... una volta trovato un campione che voglio usare, prima lo campione con il 950, poi lo faccio a pezzi, poi ricompongo il campione usando i pezzi in cui l'ho tagliato per vedere se sono riuscito a trasferire l'anima del campione dal disco all'Akai...e poi a quel punto inizio a giocarci finché non trovo una sequenza che mi convince. A quel punto inizio a pensare a che tipo di break potrebbe starci bene. Se invece parto da un break di batteria il percorso è all'incontrario...ovvero cerco un campione che si adatta a quei suoni di batteria.

Facciamo così, invertiamoci i ruoli. Io sono Phil e tu sei un redattore che deve recensire "Poteri forti" in qualche riga. Cosa mi dici?

"Poteri Forti" è il titolo del mio nuovo album, dopo un'assenza dalle produzioni di quasi sei anni. Uscirà quest'autunno, e si tratterà di un album con più di venti tracce inedite con featuring di gran parte della scena rap Italiana. I featuring non li vorrei ancora svelare perché sono ancora in produzione, ma chi conosce i miei lavori può facilmente indovinare le persone con cui lavorerò!

Un disco si ed un disco no

Disco si : Quasiassi disco Unlimited Struggle.

Disco no : 883 & Max Pezzali / Hanno Ucciso L'Uomo Ragno 2012.

Abbiamo ormai capito che la flessibilità è un concetto con il quale dovremo convivere, con buona pace delle nostre capacità di adattamento. Ormai lo avvertiamo anche nell'hip hop. A bruciapelo e con un filo di ironia: hai mai provato a rappare?

Certo che ci ho provato, ed è esattamente per questo che ho iniziato a fare il dj prima, il beatmaker poi...

I miei tentativi a scrivere un testo erano patetici, per non parlare dell'esecuzione... come si dice a Roma 'teribileeeee'... anche se a dire il vero esiste un pezzo rap con Amir e Bassi Maestro dove io rappo il ritornello. Curiosi eh?

Qualche tempo fa hai dichiarato "Quando ascolto rap, non mi interessa cosa rappresenta l'autore di un determinato brano, penso esclusivamente alla musica che propone". Trovo il tuo punto di vista estremamente interessante. Potresti dirci qualcosa in riguardo, che la scena italiana, sia sopra e sotto il palco, sembra ogni tanto deragliare dai binari.

Il rap Italiano è un deragliamento continuo! (ride n.d.r.). Quello che intendevo è che non mi importa chi sia l'mc che ho di fronte, se è famoso, oppure uno sconosciuto ascoltato per caso su Youtube o Facebook. A me importa che abbia talento, che dica cose sensate. Lavoro con chi ha gusti simili ai miei e con chi ha stima di me a livello personale ed artistico. Poi è ovvio, i gusti son gusti. Oggi per esempio sento tanti mc o gruppi che musicalmente fanno un prodotto presentato benissimo, che hanno anche successo e fanno pezzi prodotti molto bene, ma che musicalmente non hanno nulla a che fare con il tipo di rap che piace a me. In Italia c'è da sempre la polemica 'commerciale' vs 'underground', ma sono discorsi che lasciano un po' il tempo che trovano, secondo me. Stimano semplicemente chi fa la sua musica con il cuore, non chi la fa a tavolino.

Fammi qualche nome allora...

Di beatmaker in italia ce ne sono veramente tanti che stimo...ovviamente i mostri sacri come Fritz Da Cat (che mi ha insegnato tutto), Next One (che manda letteralmente a casa tutti), Deda... poi quelli della mia generazione come Shocca, Fid Mella e tanti più giovani come i Crazeology, Sick Luke, Arne.

Quante ore al giorno ascolti musica Phil?

Onestamente non abbastanza. Soprattutto vista la facilità con cui oggi si trova!

Ok... E la cosa più estrema che hai fatto con le cuffie in testa.

Da qualche anno a questa parte "estrema" è una parola che non rientra nella mia agenda, purtroppo!

La traccia che meno sopporti al mondo.

Pare semplice questa domanda...e invece! Non saprei, posso dirti che non sopporto quelli che ti fanno sentire i loro pezzi e poi si giustificano con un "eh ma devi sentire le cose nuove"....

Ma allora fammi sentire quelle no!!! (ride n.d.r.) Io ti giudico in base a quello che sento, al momento!

Phil, grazie mille per la disponibilità. Spazio libero per te!

Grazie a te, e grazie a Moodmagazine per l'interessamento. "Poteri Forti" fuori prestissimo! Seguimi su www.mrphil.it o cerca Mr.Phil su fb.





**SOULCÉ' & TEDDY NUVOLARI / SINFOBIE
SOULVILLE**

Soulcé e Teddy Nuvolari sono un duo siciliano formatosi nel 2010. Poco dopo l'EP "Cromosuoni" realizzano il loro primo lavoro ufficiale, l'album "Sinfobie". Soulcé, oltre che rapper, è attore di teatro e in tv. Proprio come raffigurato dalla cover, il disco sembra rappresentare quel lasso di tempo che si passa ad occhi aperti sotto le coperte prima di dormire. Non a caso, il ritmo delle ultime tracce diventa più lento, come fosse un accompagnamento della mente all'entrata del turbato regno dei sogni, che compare più o meno nelle sieste di ognuno. Figli delle Statue, in feat con Smania Uagliuns e Janahdan, è forse il pezzo più rap, insieme a Colori e Sinfobie. Nulla da togliere a Giocattoli, arricchita da viola, violino e violincello che rendono qualsiasi atmosfera più magica, mentre in Molto ridere molto, Soulcé recita un piccolo monologo che evidenzia la sua dote di attore. Blues e soul caratterizzano piacevolmente gran parte del sound dell'album e nelle produzioni che più s'accostano al rap, c'è sempre un apostrofo armonico ad accompagnare la voce di Giovanni(Soulcé). "Pupazzo di ruggine", con Cassandra Raffaele, rappresenta forse meglio di tutte le altre l'attitudine del duo. Una street music, quella dei due artisti siciliani, che mescola il rap alle sonorità calde ed intense, rimandando al ritmo che colora e dipinge di magia le piazze e le strade. Originale la traccia tributo a Mannarino "Giovanni grida solo per la via", video che ha anticipato l'uscita del disco. Il lavoro chiude con la lenta melodia di Lasciami andare, che spiega il senso dato in principio all'album, insieme a Sogni D'oro. Si tira un po' più su la coperta e ci si lascia andare ai sogni, talvolta deturpati da qualche brutto incubo. L'importante, come dicono loro, è svegliarsi. **(Eleonora Pochi)**



**RANCORE & DJ MIKE/ SILENZIO
DONER MUSIC**

Piuttosto che fuori dagli schemi direi che fanno semplicemente quello che gli piace, come gli pare. Rancore e Dj Myke confermano con "Silenzio" la loro attitudine del tutto sui generis, sicuramente un approccio artistico che dovrebbe essere considerato più "normale", pur nella sua originalità, piuttosto che di "chi vive ai margini", "dark" etc. (ma quali margini poi?). D'altronde la buona musica è considerata dai media sempre un po' "anormale", per non far sfuggire quella spazzatura da loro promossa. Il loro disco non è categorizzabile in un genere specifico e credo

che questo fosse proprio il loro intento. Alla fin fine, c'è più bisogno di musica di qualità, che di categorizzazioni. Freud affermava che la vita psichica si compone da una parte conscia e una inconscia, che spesso è più facile reprimere piuttosto che farci i conti. Dall'album traspare la nevrosi che più o meno consciamente affetta ognuno di noi, conseguenza di misure educative sfavorevoli, di un modello di società malata, artefice di un grande e infinito Horror Fast Food. Anche in "L'architetto" si parla di ciò che è la radice del malessere sociale odierno e Rancore e Myke attraverso la musica fanno i conti con l'inconscio. Quella parte cupa, nascosta, che si cela nel profondo di ognuno di noi, D.a.r.k.n.e.s.s, appunto. Colpo di genio dei due in "Anzi...siamo già arrabbiati", campionatura di un pezzo estratto da "Altrimenti ci arrabbiamo", film cult del duo Bud Spencer & Terence Hill. Capaci di collocarsi ad entrambi gli estremi della retta dell'ironia con evidente credibilità, sia col suono, che con le rime. "Il giorno che non c'è" è una traccia assolutamente da ascoltare e "Il male oscuro" esprime forse più esplicitamente la sintonia artistica dei due, che si lasciano completamente andare alla musica, creando ogni volta una roba diversa, sempre di spessore. Rancore e Myke non concepiscono lavori indirizzati ad un target specifico. Casomai, si potrebbe dire che "Silenzio" è un prodotto rivolto proprio a tutti. Una sorta di scivolo che aiuta a scendere nei meandri nel nostro ego, per stuzzicare nel bene e nel male quel famoso inconscio, che i due riescono a prendere di petto attraverso la musica. **(Eleonora Pochi)**



**REGINA / BENVENUTI NEL MIO REGNO
TRB RECORDS**

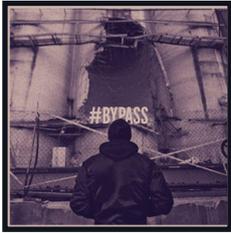
La mia connaturata fiducia (a volte mal riposta) nell'universo hip hop femminile italiano trova nuovi impulsi nell'esordio ufficiale di Regina, voce toscana non nuova agli addetti ai lavori più attenti, come testimoniano diverse apparizioni trascorse sotto forma di featuring e singoli. "Benvenuti nel mio regno", licenziato per la Trb Records, è la chiave di ingresso per introdurci nel suo universo, fatto di cose semplici e profonde, stati d'animo spesso in contrapposizione fra di loro. Tralasciando il pur apprezzabile scopo di denuncia che permea quasi tutte le dieci tracce del disco (a proposito, un plauso per non aver esagerato in minutaggio) si apprezza maggiormente la voglia di raccontarsi senza troppi fraintendimenti e senza l'obbligo di indossare una maschera, evitando etichette e condizioni formali. Naturalmente l'arte come espressione autentica della vita è un obiettivo ambizioso, e qui siamo ancora lontani dall'ottenerlo, ma evitare personaggi stereotipati può e deve essere già un buon punto di partenza. J Silver cura tutte le produzioni dell'album (ad esclusione di "Un giorno che nasce", beat ad opera di Ale Dha Boss) cercando di diversificarle e strutturarle secondo le esigenze del brano, e ci riesce con notevole professionalità, creando

tappeti musicali eterogenei intrisi di funk e jazz con qualche concessione all'elettronica. La sentita "Ape operaia" apre il disco ed è probabilmente l'episodio riuscito meglio, accompagnato anche da un video efficace, mentre altri pezzi significativi sono la rabbiosa "Vaticano Spa", storia di un connubio soldireligione di "reportiana" memoria, e l'unico pezzo dove si parla apertamente di amore, "Un giorno che nasce" con il contributo decisivo della voce soul per eccellenza, Al Castellana. Non entusiasmano invece i brani più autocelebrativi, come ad esempio "Una vita di club e feste" dove affiorano gli stereotipi cui poco prima accennavamo, uniti a certe imperfezioni nell'esposizione ed un flow ancora acerbo. Una buona opera prima, ma che suona ancora poco fluida nell'insieme. **(Mark Langer)**



**DANIEL MENDOZA / BOOMERANG
STREET LABEL RECORDS**

"Oltre il tempo e le mode". Daniel Mendoza non ha certo bisogno di presentazioni. Ex Homiez & Moniez, ex "Gli Inquilini", prosegue nella sua carriera solista (dopo due mixtape discreti) e nella sua opera di "rinnovamento" con questo disco pubblicato per la Street Label Records, giovane etichetta capitolina. Quindici tracce con il giusto numero di featuring (spicca su tutti l'apporto fondamentale di Flake nell'amara "Non ti perdi granché") alle rime mentre per quanto riguarda le produzioni l'artista romano ha scelto praticamente di affidare ogni traccia ad un beatmaker diverso, compreso se stesso. Scelta che potrebbe apparire rischiosa per un possibile attentato alla "coerenza" musicale del disco, ma che alla fine non si rivela tale perché il suono è classico nel vero senso del termine (del resto con questa musica Mendoza "ci scopia dal 96") e salvo qualche episodio le tracce scorrono compatte e amalgamate fra loro. Flow caratteristico e personale, le buone capacità del rapper in questione non sono da mettere in discussione, specie quando si manifestano nella sua anima più fiera, facendo largo uso di iperboli e punchline ("se la guerra è dentro casa, in soggiorno ho i carrarmati"). Meno incisivi i pezzi più riflessivi, soggetti a certe ordinarietà tipiche degli argomenti trattati, sebbene lo spirito e la disposizione siano quelli giusti. In heavy rotation la breve ma intensa "Un nuovo patto d'amore", ritornello e base killer dedicati all'amore per la cultura hip hop senza distinguo, e "Indie revolution", gustosa invettiva contro le major colpevoli di monopolizzare il mercato senza proporre alternative serie e dimenticando una scena fertile e ricca di talento. Interessante anche la polemica "Dal secolo scorso", dove quando dice "nel cuore chi è con me dai momenti più bui e anche chi nei suoi lp parla di me più che di lui" non si fa certamente fatica a capire di chi sta parlando. In definitiva "Boomerang" è un disco che si mantiene fra la nostalgia di quello che è stato e la volontà di affermazione in un mondo molto distante dall'artista. Da parte nostra non possiamo che augurarglielo, "perché tutto torna indietro", proprio come un boomerang. **(Mark Langer)**



**STOKKA BUDDY / BYPASS
UNLIMITED STRUGGLE**

Sette anni dopo Block Notes eccoli più carichi che mai. Stokka e MadBuddy hanno superato la dura prova alla cui il tempo li ha inevitabilmente sottoposti, saper essere al passo dell'evoluzione. Lo hanno fatto attraverso un bypass, rappresentato dalla attitudine del duo, che ha permesso loro di eludere sbavature. Dal disco traspare una dovuta ed appropriata maturazione, il classico di Gold e Con Me mescolato ad un sound fresco e nuovo, come in Centouno. Le barre di Stokka, così come quelle di MadBuddy, sono come ci hanno da sempre abituato: dirette, chiare, senza troppi giri di parole, sincere e sentite dalle viscere. Proprio come la loro splendida città natale, Palermo, che i due vivono e raccontano, con le loro storie di quotidianità e riflessioni introspettive. Marco e Francesco, hanno il merito di aver issato negli anni la bandiera dell'hip hop siciliano, preparando il terreno ad MC come Johnny Marsiglia. I loro lavori trasudano da sempre hip hop, hanno quell'amaro e quella sensibilità hardcore che permeano nell'ego di chi vive appieno e con semplicità la strada (non nel senso di droga e pistole, ovviamente). Tutte produzioni di ottimo livello, firmate oltre che dallo stesso Stokka, da Dj Shocca, Frank Siciliano e i palermitani Big Joe e Tony Madonia. Numerose collaborazioni anche tra gli MC: Esa, Frank Siciliano, Ensi, Johnny Marsiglia, Ghemon, Cosmo, Clementino, Serena Ganci e Dre Love. Assolutamente da ascoltare "La Fuga" e "Attraverso il vetro", che insieme a "Centouno" rappresentano al meglio la capacità di Stokka e Buddy di cavalcare beat classici e meno classici. Passano gli anni ma loro restano gli stessi: "Ci sarà un giorno nuovo per noi, un'altra vita no" recita la traccia di chiusura. **(Eleonora Pochi)**



**SUAREZ / ESSI VIVONO
TAK PRODUCTION**

Suarez è uno di quelli che fanno del "Non c'è niente da ridere" uno state of mind. Mai mosso da un centimetro dalla posizione assunta dal giorno zero: nessuna cura di stereotipi e proforma, nessuna produzione mirata esclusivamente alle vendite, sempre caratterizzato da un fare volutamente disattento al politically correct. Il disco, il cui titolo prende ispirazione dal film omonimo di Carpenter, rappresenta un monito. "Essi vivono" per enfatizzare la linea netta che delimita "noi" e "loro". Una linea putrida, che pare definirsi ogni giorno più chiaramente a causa della cecità collettiva verso una realtà che, forse, fa più comodo non percepire. Da qui l'insofferenza e la rabbia di Suarez, scaturite dal fatto di guardare un drammatico film sul proprio futuro consapevole di essere in catene, benché formalmente "libero". Una dimensione spaziale che sta stretta, un presente che non soddisfa e tante ingiustizie passate per normali prassi,

è quello che traspare dai testi di Valerio, che alterna riflessioni introspettive e storie personali a questioni sociali. L'MC anche in questo disco, si rivolge a qualche "collega", come in "Scrausi" per esempio, ribadendo il suo punto di vista sulla scena. Sulla distinzione tra underground e mainstream, Suarez ha recentemente dichiarato: "Esiste la musica fatta col cuore e quella fatta pensando ai soldi". "Essi vivono" mette in risalto quella linea di demarcazione di cui si parlava, una linea che potremmo immaginare come un infinito e luttuoso "nastro nero", appunto. **(Eleonora Pochi)**



**GOSSIP KILLER / SENZA PENSIERI
AUTOPRODUZIONE**

Accompagnati da una campagna mediatica senza precedenti (banner e adv su quasi tutti i siti e portali presenti in Italia) i Gossip Killer escono con "Senza pensieri" il loro primo lavoro dopo il cambio di nome. Ex SD Family (a proposito, perché cambiare? Una forma di redenzione o una sorta di fresh start?), Fre e JMD, i due fratelli di origine nigeriana accompagnati dal loro amico di sempre Rudy hanno deciso di regalarlo mettendolo in freedownload attraverso il loro sito www.gossipkiller.it. Scelta non coraggiosa (almeno di questi tempi) ma apprezzabile per gli sforzi economici, logistici e personali che si celano dietro alla realizzazione dell'album e che lo fanno letteralmente prendere le distanze da certi lavori usa e getta messi gratuitamente a disposizione degli ascoltatori (quali?). Noi, nel contempo, comunque, prendiamo le distanze dalle recensioni entusiastiche nelle quali ci siamo imbattuti leggendo qua e là sul web. Intendiamoci, non è certamente un brutto disco, ma manca di quel quid di cui si ha bisogno per far alzare decisamente il livello. Forse con il tempo e con qualche altro disco... Costruito in modo impeccabile, quasi attento a ogni dettaglio da sfiorare la maniacalità e apparire ultrapatinato, pieno di featuring (ricordiamo su tutti quelli con Tormento ed il redivivo Vincenzo da Via Anfossi) e con tematiche (e suoni) così ampie da far venire il dubbio che non abbiano voluto lasciare fuori niente e nessuno, "Senza Pensieri" è certamente un disco da ascoltare, senza grosse intuizioni ma nemmeno con picchi di mediocrità. A titolo di esempio, le critiche al sistema bancario o al Vaticano, le abbiamo ascoltate nel 65% dei dischi usciti nel 2012. Certo, qui non sfioriamo la scolasticità di certi pezzi altrui, ma crediamo che il gruppo ha ampi margini di miglioramento per quanto riguarda l'approccio ai temi trattati e la ricerca di un lessico più originale. In quanto a carisma e personalità siamo già a buon punto. Ah, dimenticavamo, C'è anche la figa, in questo disco, ovviamente. Quindi a buon intenditor poche parole... **(Mark Lenger)**



**BABY K / LEZIONI DI VOLO EP
QUADRARO BASEMENT**

Prodotto main stream perfetto: un po' di questo e un po' di quello, tutti richiami forti di successi radiofonici U.S.A. Questo riguarda non solo la produzione musicale, bensì l'intero ensemble, comprese interpretazioni vocali (il richiamo si sente fortissimo anche nella tipologia di background vocals - forse per questo il richiamo è "fin troppo"). Proprio in questo contesto, le rime di Baby K tuttavia lasciano pensare che forse c'è speranza. Se un prodotto mainstream ha tutte le caratteristiche che deve avere ma riesce anche a toccare l'anima, è sbagliato o giusto? Forse effettivamente ci voleva una donna per far capire come si fanno le cose. Felling. Se avete dubbi seri su quello che ho scritto sopra, ascoltatelo da soli, senza raccontarvi cazzate. Non vi piace lo stile? Cari e care, siamo da punto a capo: non c'è uno stile ma un'infinità di stili che sono sempre considerabili hip hop. Non esiste nessun "nonno del rap" che può dire cosa è e cosa non è hip hop, in virtù di una meritocrazia fondata sul servilismo. Quindi? Ascoltate questo progetto sereni: questa MC sa quello che fa e se non lo fa come vi piace, è un altro discorso, fuori tema. Il progetto è ben fatto e lei è una rapper italiana che merita molta più attenzione. A differenza di altre rapper che hanno puntato tutto il successo solo sulla propria immagine, Baby K ha anche una base di talento e di cultura musicale, che la mettono in evidenza rispetto alle altre. La migliore collaborazione del progetto è quella con Ensi., sia per la scelta della produzione musicale che per la chiara "complicità" lirica tra i due. Da sola comunque, rende molto meglio. **(Monica Costa)**



**BROKEN SPEAKERS / FINO AL COLLO
LA GRANDE ONDA**

"Fino al collo" definisce più chiaramente il ruolo che il collettivo romano ha pian piano ricoperto di diritto nella Capitale. Non è elegante fare paragoni ma credo che questo sia il caso e la situazione per dire che Brokenspeakers è il collettivo che più è riuscito a coltivare il terreno seminato da Colle der Fomento. Non sono i successori, tantomeno i sostituti. Semplicemente hanno adottato in maniera del tutto naturale la stessa modalità di fare un rap essenziale all'hip hop. La ricetta è rappresentata da un rap da contenuti succosi, storie di vita raccontate attraverso una cristallina introspezione, una genuina semplicità e una profonda lealtà verso la doppia H. Un collettivo che a Roma ha fatto da collante tra nuova e vecchia scuola e lo si nota immediatamente dalle collaborazioni presenti nel disco. E' difficile trovare altri album che contengono feat. di Danno, Kaos, Gemitaiz insieme, poiché hanno stili completamente diversi. L'hip hop non divide ma unisce e questo "Fino al collo" lo dimostra splendidamente. Al di là del flow e delle rime di Coez e delle barre di Lucci, elementi che inevitabilmente risaltano da anni e che ogni disco danno prova della loro innata capacità narrativa e comunicativa, della "loro natura", appunto. Il merito più grande che va a tutti i sette del collettivo è quello di aver remato con forza verso l'unione, andando controcorrente rispetto al menefreghismo generalizzato, che nella scena attuale, purtroppo, è molto diffuso. "L'hip hop è morto? peccato non me ne ero accorto" è il loro 'motto'. **(Eleonora Pochi)**

Vuoi un figlio?
Non serve
un partner.*

Adottalo.

* *Oggi per adottare un bambino straniero occorre essere sposati.*
La proposta Ai.Bi. di riforma della legge per l'adozione internazionale prevede che i single possano adottare minori con bisogni speciali.

Sottoscrivi il manifesto "Più famiglie, più adozioni" sul sito www.aibi.it

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

REVIEW | QUIS CUR QUID QUANDO



GEMITAIZ
Quello che vi consiglio vol.3
Honiro Label

WHO: Classe 1988, Gemitaiz è un rapper romano che se la cava splendidamente in velocità. Una penna riflessiva e fantasiosa, tormentata e sincera. Davide racconta con originalità e grinta drammi personali e problemi di un'intera generazione. Un piccolo grande uomo.

WHY: Terzo volume della saga di mixtape "Quello che vi consiglio", con un accento cinico più marcato rispetto ai precedenti, d'altra parte crescendo si vivono esperienze che maturano e Gemitaiz le racconta attraverso un'analisi introspettiva, dettata in particolare dall'amarezza che spesso l'amore lascia in bocca. Sempre presente una sana dose di anticonformismo, "consigli" appunto, che Gemitaiz scrive da anni alle generazioni a lui vicine. Benché molto giovane, una saggia consapevolezza delle cose ha sempre permesso lui di non scadere nella banalità o nel gangstarap privo di significato.

WHAT: Senza dubbio "Giro di notte", una bella poesia su una strumentale favolosa firmata Awolnation e "Ti piacerebbe", che vede alternarsi al mic una tripletta di tutto rispetto: Gemitaiz, Primo, Ensi, ognuno con il suo stile.

WHEN: Ci sono pezzi che accompagnati ad un bicchiere, possono coccolarvi e farvi un'ottima compagnia, quella compagnia che solo la musica riesce a dare. Altre tracce sono da pompare in macchina, ovviamente coi vetri giù e le corna in aria, ma attenzione a non far sembrare che state dando del cornuto al tipo della macchina dietro.



JOHNNY MARSIGLIA & BIG JOE
Orgoglio
Unlimited Struggle Recordings

WHO: Duo palermitano parte dell'elenco di quelli che in Italia portano avanti l'hip hop, così com'è. Johnny Marsiglia al microfono e Big Joe alle produzioni hanno entrambi raggiunto un ottimo livello di crescita.

WHY: Un lavoro maturo e trasparente nel sound e nelle rime, entrambi perfettamente in simbiosi in un morbido mood. Dopo "Radiografia" e "Sentire non è ascoltare" è la volta di "Orgoglio", da cui traspare dai testi

un Johnny più sicuro e maturo, soddisfatto con 'orgoglio', appunto, di come la vita, nel bene e nel male, lo abbia portato ad essere com'è oggi. Tante collaborazioni di rilievo spiccano nell'album, da Nord a Sud. Puro Rap, vero e sano, che arriva con piacere in un momento storico in cui c'è assolutamente bisogno di lavori come questi. 'Orgoglio' è un lavoro rincuorante. Contribuisce ad alimentare la sorgente del true hip hop.

WHAT: "Siamo", in feat con E-Green, è davvero "rap come si deve", senza nulla togliere alle barre di Mistaman, Kiave e lo stesso Johnny in "Loro dicono", riflessione più attuale che mai.

WHEN: E' un disco che dà la giusta carica. In casa, in strada, come sottofondo quando fate sesso, che alla fine sempre di hardcore si tratta.



CANE SECCO
Senza collare 2012
Honiro Label

WHO: Cane Secco ha nel bagaglio parecchie vittorie, fra cui l'edizione 2010 del Tecniche Perfette. Ottimo Freestyler, Cane Secco spicca per la sua attitudine hardcore fino al midollo, mai attento alle apparenze e alle formalità, pur non uscendo mai dai schemi che contano davvero nell'hip hop. La sua autoironia qualche volta è fraintendibile da chi non lo conosce, ma a lui poco importa. Tant'è che nel disco s'è addirittura autodissato.

WHY: Lavori del genere sono figli esclusivi del rap capitolino, qualche volta sottovalutati dall'esterno. Chi Roma la vive quotidianamente, riesce sicuramente meglio a capirne l'approccio. "Senza collare 2012" è il terzo della omonima serie di street album, un lavoro complesso, che ha bisogno di un orecchio attento per carpirne il vero valore. L'unico appunto sembra essere la presenza qua e là di un modo inadeguato di trattare l'argomento del mondo femminile, che tra l'altro non appartiene all'artista, sempre stato originale e passionale, nel bene e nel male, e sempre tenutosi distante dai cliché di donna saputi e risaputi. Cane Secco è solito scrivere barre molto schiette e dirette, gran parte delle quali rappresentano una grande ricchezza per gli orecchi dei giovani e meno giovani.

WHAT: "Il mio ruolo" rappresenta molto bene l'artista, così come "Sbalzi d'amore". Originale anche "San Valentino di sangue", rime che raccontano la storia di un cupido cupo, contro il "romanticismo da cartoleria".

WHEN: In quei momenti che si prende il cappotto, si spegne il cellulare e si esce da soli a fare due passi. Quello è il momento giusto per ascoltare questo disco, quando c'è la situazione ideale per raddrizzare al massimo le antenne.



MEZZOSANGUE
Musica Cicatrene
Autoproduzione

WHO: Un giovane MC che fa un rap pesante quanto una locomotiva a vapore. Si avvicina all'hip hop come breaker, ma per motivi di salute deve fermarsi. "Musica Cicatrene" è il primo lavoro ufficiale per la novità più influente di questo 2012, dalla Capitale.

WHY: Fortunatamente Roma riesce a trovare giovani MC che contribuiscono a tenere alta la bandiera dell'hardcore giallo/rosso. Mezzosangue rientra nel club. Un mixtape che già dalle strumentali scelte suona classico e grezzo (nel senso stiloso del termine). Una passata di intonaco alle mura del rap romano, che ne esce di sicuro rafforzato.

WHAT: "Piano A" e "Mezzosangue", così come "Secondo Medioevo" sono forse le tracks in cui è maggiormente percepibile la sua naturale disinvoltura col beat.

WHEN: E' hardcore. Nei momenti hardcore delle vostre giornate... Fate vobis.



RIKY AKA TESO
La svolta
Autoproduzione

WHO: Riky A.K.A. Teso è un MC cagliaritano, classe 1990, membro del collettivo Blatha. Nonostante la giovane età, "La Svolta" rappresenta il terzo lavoro ufficiale, dopo "Riky Vs. Teso" e "Finché non perdo il fiato".

WHY: della Sardegna non si conosce molto ed è ora di cominciare a fare un po' di luce su chi vale. "La Svolta" è un disco che merita, un lavoro semplice e genuino che evidenzia il buon flow di Riccardo, testi semplici e originali, e non è poco: la semplicità intelligente è diventata quasi un lusso. L'MC tratta tematiche sociali, drammi più o meno personali e fa riferimento alla vita di strada, non alludendo al gangsta, fortunatamente.

WHAT: Di sicuro "Angeli e guerrieri" che evidenzia la buona attitudine dell'MC e crea un ottimo mood, in tracce come "Hip Hop tv" e "Rimbalsa" Riky dimostra di saper prendere la giusta rincorsa per correre sul beat.

WHEN: Se è vero che la musica fa compagnia in ogni momento della giornata, allora magari si può ascoltare "La svolta" mentre si cucina, si fanno le pulizie, ci si fa la barba o la ceretta. Renderebbe quei momenti sicuramente stilosi.

Quando metto in play "Sinfobie" il primo effetto che mi fa è quello di dimenticare new era, baggy e termini come swag: difficile catalogarlo come disco propriamente rap ma in un magazine che suona glocal le definizioni lasciano il tempo che trovano... credo sia un buon punto di partenza per raccontarci un po' la genesi del disco e soprattutto gli input che hanno contribuito alla realizzazione...

La genesi del disco sta in un altro lavoro, un EP che si chiama "Cromosuoni", datato 2010. Quei brani erano nati un po' per gioco, in un periodo in cui io - dopo molto tempo di lavoro fuori sede - ero tornato a Ragusa per le prove di uno spettacolo teatrale. Da buoni amici, io e Teddy passavamo parecchio tempo insieme e, sera dopo sera, sono nati quei sette brani che abbiamo deciso di raccogliere in un EP (dopo averli realizzati per intero a casa!), distribuirlo in freedownload per vedere che capitava. Poi, è capitato che il progetto è piaciuto. Principalmente a noi, ma anche a chi lo ascoltava e a un po' di addetti ai lavori. E già in "Cromosuoni" i New Era e i Baggy praticamente non esistevano (anche perché i New Era non mi entrano!). Per cui il passo verso la realizzazione di qualcosa che potesse essere più importante, più ragionato e più ambizioso è stato breve e molto naturale. "Sinfobie" è un disco che è uscito in digitale nel giugno 2012 e in copia fisica lo scorso settembre, ma in realtà è in lavorazione esattamente da due anni prima.

Le storie raccontate nell'album suggeriscono quasi sempre messaggi positivi e incoraggianti, anche rispetto a tematiche complesse e di attualità sociale. E come mai tutti questi riferimenti all'immaginario infantile, del gioco?

Soulce: I messaggi positivi che escono fuori dal disco, escono fuori da soli. Nel senso che non ho mai pensato di scrivere delle linee che potessero incoraggiare chi le ascolta. Evidentemente, mentre scrivevo il disco avevo in testa l'idea di dire - a me stesso, in primis - che piangersi addosso è poco utile e bisogna tirare fuori la grinta necessaria per rimanere in piedi e per stare il più solidi possibile. Per cui, anche in brani dove ho affrontato argomenti delicati e pesanti, il mio punto di vista era sempre quello di chi sa di avere (o, per lo meno, spera di avere) la forza per tirare un paio di calci ai guai e restare a testa alta.

Per quanto riguarda il mondo del gioco, probabilmente i miei studi prima e il mio mestiere poi hanno fatto sì che io non "crescessi" mai completamente. E mi spiego meglio: il gioco in teatro è una componente importante, obbligatoria direi. Nonostante la barba e la patente non ho mai smesso di giocare. E portando quello che sono nelle mie canzoni, sono usciti fuori qua e là anche il nascondino, i mimi, i liquidator, i pagliacci e gli strumenti musicali giocattolo!

Mi piace molto il packaging del vostro disco (curato da Antonio Sortino, n.d.r.), e l'idea del poster centrale è molto raffinata in sintonia con l'anima fiabesca che "vaga" tra le tracce del cd. Nell'epoca della musica digitale, quanto conta l'aspetto visivo/grafico di un progetto musicale? Quale importanza gli date?

Soulce: Io penso che continui ad avere molta importanza il visual nei progetti che vogliono essere ambiziosi. Il disco avrebbe suonato nello stesso identico modo anche senza questo packaging (e su iTunes, per esempio, suona nello stesso identico modo!). Però noi stavamo facendo il nostro primo disco ufficiale e, avendo la possibilità di lavorare a stretto contatto con un professionista talentuoso e geniale come Antonio Sortino (che poi è il fratello di sangue di Teddy), abbiamo deciso di dare all'estetica del nostro lavoro la stessa importanza che abbiamo dato alle note e alle parole. Siamo chiaramente più che soddisfatti e fieri di aver fatto questa scelta. Poi, come dici tu, c'è moltissima fiaba in "Sinfobie", e quindi per restituire a 360° l'idea che avevamo noi, il poster centrale - che altro non è che una "guida all'ascolto", in cui ogni traccia rivive in un'illustrazione - diventa uno strumento necessario. E chiaramente una grafica così forte serve pure per far sì che sia figo e affascinante il sito (www.soulceteddynuvolari.com), può essere sfruttata sulle t-shirt (che stanno arrivando!), ecc...

"Giovanni grida solo per la via" è un pezzo molto interessante nella sua analisi introspettiva ma Mannarino non mi ha mai entusiasmato. Dove sbaglio?

Mannarino è un cantautore che gira nella scena musicale romana da parecchio tempo e che da un paio d'anni ha fatto il salto di qualità riempiendo i teatri di tutta Italia prima con il Supertantos Tour e poi con L'ultimo giorno dell'umanità. Io credo che sia un artista carismatico, interessante e particolare, e - come chiunque che si sia esposto al pubblico, anche solo per un minuto nella propria vita - è abbastanza ovvio che a qualcuno piaccia e ad altri piacerà sicuramente meno.

A noi piace molto, altrimenti non lo avremmo tributato con il primo singolo del nostro disco. Ma, per fortuna, è questione di gusti, ed è bello pensare che tra noi e te non c'è nessuno che "sbagli".

Teddy Nuvolari, cosa puoi dirci circa il tuo approccio alla composizione delle musiche? Lavorate in simbiosi o preferite agire autonomamente per poi confrontarvi successivamente?

Teddy: Non c'è un approccio fisso alla stesura delle canzoni. Io produco moltissimo e spesso capita che appena una bozza di beat mi convince, lo passo a Giovanni e lui mi dice le sue impressioni. Ne parliamo un po' insieme e poi lui decide se scrivervi su o no. Se insieme decidiamo di lavorarci, io provvedo ad aggiungere elementi allo "scheletro" e a capire se voglio coinvolgere musicisti. Altre volte è Giovanni che viene da me con dei versi scritti su carta o anche solo con un'idea (così è stato per "Manhattan" o per "Colori", per esempio) e a quel punto sono io che ci ricamo sopra la musica. Di base, lavoriamo molto insieme.

Spesso le canzoni nascono e prendono forma mentre siamo nello stesso luogo fisico e capita anche che io metta mano alle rime di Giovanni se credo che qualcosa può essere detta in modo diverso, o che lui si sieda accanto a me per la programmazione delle batterie o per gli arrangiamenti.

Soulcè, ho letto in una intervista che ti definisci più attore che poeta di strada, come peraltro testimoniano il tuo background di studi ed il tuo presente lavorativo: come amalgami questa doppia attività che potremmo riassumere nella parola "cantattore"? Quali sono i punti fermi?

Soulcè: Il punto fermo è il palcoscenico, che è il luogo su cui voglio vivere e di cui voglio vivere. Una volta il mio amico Taiyo Yamanouchi, l'Hyst di Blue-Nox, anche lui sia attore sia rapper, ridendo mi ha detto: "hai fatto il mio stesso errore, sbagliando non una ma due volte la scelta del tuo mestiere!".

Questo perché sono due percorsi difficilissimi, in cui la stabilità è un miraggio e in cui si hanno inevitabilmente dei periodi morti che mettono a dura prova la quotidianità. Finché ci riesco, continuerò a conciliare le due cose, come sto facendo per ora. Avendo come meta quella di portare in teatro uno spettacolo in cui io possa sia recitare che raccontare con il rap le mie storie. Cosa che stiamo già cercando di abbozzare con i live del Sinfobie Tour, che vedono on stage oltre a me e a Teddy Nuvolari, anche Andrea Savasta alla tromba e Marco Guastella alla batteria.

Parliamo di Soulville, collettivo/etichetta molto interessante che è stata in stand-by per qualche tempo salvo poi riproporsi alla grande con il vostro lavoro. Come vi siete interfacciati?

Soulcè: Tramite gli amici Smania Uagliuns, che avevano già partorito quella perla che è il loro album di esordio "Rural Chic Revolution", Donato Donuts Turano è incappato in alcune strofe mie che avevo fatto qua e là e in "Cromosuoni EP". Mi ha subito scritto su FB qualcosa tipo: "Ma tu dove ti eri nascosto?", chiedendomi praticamente subito se mi andava di far parte del roster del 2.0 di Soulville.

Io, fan della prima ora di Soulville e degli artisti che c'erano dentro, ripreso fiato dopo i salti di gioia gli ho risposto che ne ero onorato. E da lì è iniziata questa interessante collaborazione, che ha dato molto sicuramente a noi come gruppo, e credo anche a Soulville come collettivo. Anche se io sono un rompipalle clamoroso e sono certo che Donato più di qualche volta ha pensato: "Ma chi me l'ha fatto fa'?!" (ride n.d.r.)

C'è una favola iraniana che ho letto da qualche parte che sostiene che si nasca tutti uguali ma col passar del tempo la propria faccia assuma le sembianze dei propri miti. Tre miti che vi portate in faccia oggi?

Soulcè: Tiro giù tre nomi e né ti dico perché né mi difendo a priori dalle accuse di megalomania, dopotutto parliamo di miti. Gianmaria Volontè, Black Thought, De André. Tiè!

Teddy Nuvolari: D Styles, Dj Excess, Roberto Baggio.

Finire è sempre un po' come morire... I vostri prossimi progetti? Avete già appuntato idee per un prossimo lavoro?

Esiste già un dopo-Sinfobie: è un singolo che si chiama "Fame d'aria" e sarà contenuto su un tape di rapper siciliani che si chiama Grow Tape e uscirà in freedownload su www.growrap.it.

Per il resto, la priorità rimane quella di cercare di far girare il più possibile il nostro primogenito: arriveranno altri video, le magliette e altri gadget, continueremo a suonare in giro e via discorrendo. Poi Teddy è già con le cuffie sulle orecchie, una Merit accesa, i vinili sui giradischi e le mani sulla tastiera. Io credo che presto comprerò un quaderno nuovo, tanto le scuole sono iniziate da un po'. Ciao!



SOULCE' & TEDDY NUVOLARI

testo/Mark Langer
foto/Alessandro Morana

Visionario, cantautorale, filmico. Soulcé alle liriche e Teddy Nuvolari alla musica ci regalano un ottimo disco, anomalo quanto volete ma pur sempre più che degno di rappresentare una (originale) sfaccettatura nel piccolo/grande mondo del rap italiano, Esempio quasi perfetto di come ci si possa avvicinarsi ad un certa forma di canzone d'autore con stili e modi totalmente nuovi, senza passare necessariamente dal via. Ne parliamo con i diretti protagonisti.



ENMICASA

testo/Toni Meola
foto/EnMiCasa

Gruppo hip hop seminale, attivo fin dal 1996, fondatore dell'etichetta "Produzioni Oblio" e della storica compilation/sito web "Areadicontagio.com", la prima in Italia ad essere distribuita gratuitamente, quando il rap era già per molti, ma non definitivamente per tutti. Zed, Tave Gep e Zago hanno continuato negli anni a lavorare sodo, prendendosi delle grandi soddisfazioni (basti pensare al brano "Street Code", facente parte della colonna sonora del film "Fast and Furious - Solo parti originali"). Il 10 luglio è uscito l'album "Rifarei Tutto" con le collaborazioni di Bassi Maestro, Vacca, Jamil, Veleno, Ra34 e Melo. Parliamo di questo ed altro con Zed e Tave.

Siamo molto contenti di ospitare sulle pagine di Moodmagazine una delle formazioni più longeve del panorama hip hop italiano: siete vicini ai vent'anni di attività, periodo cruciale per un gruppo in termini di bilanci e prospettive possibili. Parafrasando il vostro ultimo album davvero rifareste tutto?

Zed: La vita è fatta di gioie e dolori, alti e bassi. Alcune scelte si sono rivelate vincenti, altre meno, ma se tornando indietro non rifacessimo le stesse scelte, oggi non saremmo le persone che siamo.

Tave: Non posso altro che confermare quello detto da Zed, aggiungendo che avrei voluto dedicarmi di più al fare musica, piuttosto che gestirla come etichetta, servirebbero giornate ben oltre le classiche 24 ore per riuscire a fare tutto quello che si vuole fare, ma a conti fatti rifarei tutto.

Dopo tre anni di pausa dal fortunato "Senza Respiro Reload", ritornate con questo disco in un momento abbastanza "felice" per la scena: cosa vi aspettate da esso?

Zed: "Rifarei Tutto" è un album diverso dal precedente, ha un sound più omogeneo e ogni brano ha la sua tematica. Ci aspettiamo sicuramente

che piaccia a tutti, ai giovani e meno giovani, che possa essere uno di quei cd che funziona a "sentimento". Hai presente quando entri in auto e tra mille cd/mp3 dici "oggi ho voglia di sentire questo, perché mi sento così?"

Tave: Siamo un gruppo dal 1996 ed un'etichetta dal 1997, in questi anni abbiamo vissuto vari periodi, non posso che essere "felice" di questi momenti.

Per il resto, noi proseguiamo sulla nostra strada, come abbiamo sempre fatto, anche perché è stata una casualità che siamo usciti in questo momento, avevamo voglia di fare un nuovo album e ci abbiamo messo un anno a farlo. Siamo soddisfatti del lavoro fatto, è venuto alla luce giorno dopo giorno, mettendoci dentro la passione che ci lega a questa musica e le nostre esperienze di vita. Spero che l'ascoltatore possa ritrovarsi in quello che diciamo e come suoniamo, ci aspettiamo che dica "l'album ha la sua identità, suona Enmicasa".

Ragazzi, potete farci una breve rassegna dei brani che compongono il cd?

Zed: "Rifarei tutto" è un album musicalmente compatto. ogni brano tratta un argomento diverso! Temi come l'amore per la propria donna, il proprio

trascorso durante l'adolescenza, l'avvertire il tempo che passa inesorabile, il nostro pensiero sulla politica attuale e le condizioni del nostro Paese, i nostri sogni e le nostre aspettative, i brividi che si provano al volante, senza dimenticare la traccia che da il titolo all'album, o viceversa: rifarei tutto. Tave: Tutte le produzioni sono state curate da Zed, che ha prodotto gran parte delle produzioni del precedente album "Senza Respiro Reload", per noi è fondamentale avere un produttore unico e soprattutto appartenente al gruppo, perché solo lui può rappresentare al meglio un suono tipicamente Enmicasa.

Come avete coinvolto i diversi ospiti che intervengono nell'album? Con Vacca sicuramente negli anni avete condiviso molto, ma gli altri?

Tave: Certo, con Vacca collaboriamo fin dal suo primo album "VH" prodotto dalla nostra etichetta "Produzioni Oblio", abbiamo condiviso tante cose insieme, pertanto in questo progetto, che ripercorre tutte le cose che ci sono successe in questi anni, lui non poteva mancare. Di conseguenza Vacca ci ha presentato Jamil, un ragazzo di Verona con il quale ha collaborato per la realizzazione del suo mixtape, perfetto per il brano "Il paese va a puttane". Non potevano mancare le persone che condividono gli spezzati di vita delle nostre zone come Veleno, RA34 e Melo, infine su un brano classico come "Non dire mai", non potevamo altro che collaborare con un'artista del calibro di Bassi Maestro. Penso che non ci sia da aggiungere altro.

"Street Code" è stata una sorpresa per tutti: in un colpo solo il potente feat di B-Real e la partecipazione alla colonna sonora di "Fast and Furious solo parti originali": anche in "Rifarei tutto" avete voluto mettere un pezzo che riflettesse la vostra passione per le auto....

Zed: "Un quarto di miglio" è il brano che abbiamo scelto come tributo alla saga cinematografica di F&F. Guidare ci piace, così come il tuning! Io personalmente non lo pratico, lo lascio fare a chi se ne intende, e ammiro le opere d'arte di chi ci crede veramente e di chi rispetta le auto. Tave: L'ambiente del tuning e delle auto in generale, mi appassiona molto. Mio padre è un ex dipendente Alfa Romeo, in casa mia si è sempre parlato di auto, perciò penso che auto e musica siano un binomio perfetto. Essendo sempre in giro, gran parte della mia musica l'ascolto in auto e "Fast and Furious" non è stato altro che la classica ciliegina sulla torta.

Suppongo che il vostro modo di lavorare sia cambiato nel corso del tempo, soprattutto in funzione degli eventi, neanche tanto contingenti che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Ripensandoci oggi, siete sempre riusciti ad adattarvi ai cambiamenti senza subire contraccolpi?

Zed: Negli anni la musica cambia, perché ad ogni ciclo generazionale, ci sono nuove menti con nuove idee, così come nuovi ascoltatori. Stare al passo coi tempi non è sempre facile, perché hai consolidato nel tempo un'immagine e un suono di te stesso che rimane nella testa degli ascoltatori, mentre quando devi tirar fuori un prodotto nuovo, non puoi di certo risultare... vecchio! Bisogna stare in continuo aggiornamento, ascoltare, capire cosa sta succedendo la fuori, studiarne i contenuti ed assimilare il meglio, mescolarlo con l'esperienza e le conoscenze degli anni passati! Tave: Ho fatto una fatica enorme nel passare a scrivere dal buon vecchio block notes al pc/smartphone, anche se tutt'ora quando ho la strofa definitiva me la scrivo a penna, mi piace essere sentimentalista. Per il resto, sono cresciuto con l'hip hop anni 90, ho una cifra di CD, cassette e vinili, mi piace sapere, prendere il "buono" di tutte le cose e rimanere aperto mentalmente. Non voglio assolutamente chiudermi nella classica affermazione che la mia generazione è la più figa e il resto è tutto una merda, non posso pensarlo come artista e come etichetta, chi si ferma è fottuto e questo mondo non ti aspetta!

Oggi la musica viene per lo più consumata in pillole, tramite un ascolto sottoposto allo shuffle. Il digitale ha cambiato e sta cambiando il volto della musica. Siete stati i primi a produrre una compilation gratuita in mp3 ("Area di contagio 2001") precorrendo di gran lunga i tempi. Ma anche il download sta mostrando la corda. Ora è il turno del "cloud" dove la fruizione si svincola sia dal formato che dallo strumento di riproduzione. Un altro passo in avanti verso la smaterializzazione dei contenuti multimediali, fino a poco fa ancorati alle dimensioni fisiche di nastri, cassette, dischi e impianti. Che cosa ne pensate? Siamo a un punto di non ritorno?

Tave: Penso che sia la normale evoluzione delle cose, non posso che essere rammaricato, sono cresciuto toccando la musica nei suoi svariati formati, ma oltre a questa nota romantica noto che è cambiato proprio il modo di ascoltare musica e ormai in parte ne sono condizionato anch'io, come

giustamente hai evidenziato, siamo in un punto di non ritorno.

Buona parte del vostro percorso musicale lo avete condiviso con gli Emmerre, gruppo storico veneziano. Ci piacerebbe avere da chi lo ha conosciuto bene un ricordo di Loco, il rapper prematuramente scomparso un paio di anni fa...

Tave: È una cosa che purtroppo faccio ancora fatica a metabolizzare, per come ho conosciuto Fabio aka Loco per me è una cosa ancora inspiegabile, non posso fare altro che avere un piacevole ricordo di una persona, che ha creduto in quello che faceva e che ha cercato in tutti i modi di costruire qualcosa in un territorio molto "chiuso", per di più in un periodo dove il modo di tenersi in contatto e far circolare la propria musica non era come adesso. Ciao Fabio e grazie di tutto.

Zed: ho avuto modo di conoscere Fabio in un paio di occasioni. mi è rimasto un ottimo ricordo di lui e del suo modo di intendere ed esprimere la musica.

Capitolo Produzioni Oblio. L'etichetta è celebre per aver lanciato diversi esponenti del rap italiano, primo fra tutti Vacca. In che modo lavorate per scoprire nuovi talenti?

Tave: Abbiamo sempre lavorato con una ristretta cerchia di gente, perché crediamo che il contatto "umano" sia uno degli elementi fondamentali e riusciamo a concentrare le nostre forze, insieme ovviamente alle doti personali di sapere fare questa musica e al sapersi mettere in gioco. Noi non possiamo fare altro che evidenziare ed esaltare il desiderio, che uno ha di volere essere qualcuno, non creiamo nulla dal niente, bisogna avere l'intuito di capire chi vuole fare nella propria vita l'artista. Fino a questo momento vedendo dove sono arrivati gli artisti con cui abbiamo lavorato, possiamo affermare che ci siamo riusciti.

A cosa guardate con interesse musicalmente parlando in questo periodo? Cosa state ascoltando?

Zed: Il mio lavoro di audio engineer mi porta ad ascoltare i dischi nuovi sotto il punto di vista tecnico, quindi qualsiasi cosa ascolto, la divido in minimi termini, l'analisi, e la studio. e cerco di capire come e perché. Apprezzo molto di più i dischi di 50/40 anni fa. Motown, soul... e classic rock!

Tave: Sto ascoltando molto rap nostrano, la qualità si è alzata molto. Resto legato all'hip hop anni 90, nonché i miei gruppi. Ho tantissimi CD e una collezione notevole di materiale dei miei gruppi preferiti: Cypress Hill e Psycho Realm. Non sono aggiornato sulle ultime novità, non disprezzo a priori l'hip hop di adesso, ci sono delle robe che mi piacciono, non faccio il filosofo che un certo hip hop/rap non lo ascolto, mi piacciono anche le zarrate, ogni singolo momento della propria vita ha la sua particolare colonna sonora.

Siamo arrivati alla fine, e ci auguriamo di festeggiare il ventennale del gruppo ancora sulle pagine di questa rivista... Ma quale sarà il futuro degli EnMiCasa?

Tave: Grazie per averci ospitato, stiamo lavorando ad un nuovo progetto, nel mentre continuiamo a promuovere "Rifarei Tutto", colgo l'occasione per fare il classico messaggio promozionale, l'album è disponibile in CD e in tutti gli store digitali, lo acquistate online su www.enmicasa.it e per qualsiasi informazione potete scrivervi a info@areadicontagio.com Sempre Enmicasa





DON DIEGOH & MASTROFABBRO

testo/Mark Lenger
foto/Arturo Squillace

Da alcuni descritto come il miglior progetto lanciato dalla etichetta torinese BM Records, "Radio Rabbia" è sicuramente un album importante per la scena italiana. Considerevole sia per la rilevanza delle rivendicazioni sociali di cui sono permeate le tracce, sia per un certo gusto old school che contraddistingue l'intero progetto ed il suo background. Emoziona per gli argomenti trattati e per il mood nostalgico ma non passatista, attaccato ai ricordi, come tutti del resto qui in redazione. In una sola parola autentico, in una epoca di grandi fake e di revisionismi subdoli. Don Diegoh e Mastrofabbro, gli autori del disco in questione, ci parlano della genesi del progetto, analizzando fatti noti e meno noti della realizzazione.

Banalmente, partendo per riscaldarci: com'è nato il connubio Don Diegoh – Mastro Fabbro?

Mastrofabbro: Conosco Diego da diversi anni ormai, fin dalle jam degli anni 90 che io amo ricordare come degli eventi in cui le parole d'ordine erano amicizia, rispetto, confronto e crescita. Negli anni abbiamo avuto modo in più occasioni di collaborare dal punto di vista musicale sia nei vecchi prodotti di Diego che in un cd della mia vecchia crew SdcPosse, ma a prescindere dalle collaborazioni musicali ricordo un evento in particolare che mi fece capire che davanti a me avevo una persona che aveva ben chiaro il significato della parola 'rispetto'; in quell'occasione lo ringraziai mandandogli il beat del pezzo "Da molte lune". Da lì i contatti sono stati sempre più frequenti andando ben oltre il mero rapporto "professionale"; ed infatti "Radio Rabbia" sotto molti aspetti rappresenta la sintesi musicale di molti discorsi personali affrontati.

Voglio aggiungere che la cosa che mi ha sempre colpito è la capacità che ha Diego di esprimere con le parole quello che io cerco di esprimere con il mood di un beat.

Don Diegoh: Fabrizio è 'Ormai da molte lune' un fratello maggiore. È stato implicitamente il direttore artistico di "Storie di tutti i giorni" (al pari di Dj Manuelli), mio album del 2007, e mi è stato molto vicino anche in occasione della lavorazione di "Double Deck". Abbiamo scelto di fare questo lavoro insieme quattro anni fa, in estate, e in maniera molto spontanea ci siamo scambiati idee e musica. Da quel giorno ad oggi ho ricevuto da parte sua qualcosa come 150 basi in quattro anni.

Su molte di queste abbiamo iniziato a lavorarci e col tempo è venuta fuori un'identità di gruppo che, seppur sofferta (giacché gran parte del progetto è stata sviluppata a distanza), ci ha dato sicurezza sul prosieguo dell'album.

Radio Rabbia è il vostro album, uscito da poche settimane: un titolo fortemente evocativo per un disco che in fin dei conti trasuda più amore che collera....

Don Diegoh: Ti racconto una cosa: io ho un amico 'pazzo' che di mestiere fa l'ingegnere aerospaziale e che vive a Bristol. A lui del rap frega poco, preferisce i numeri e l'attività di Nerd. Qualche mese fa gli ho inviato il disco e dopo averlo ascoltato mi ha detto una cosa che pensavo di non essere riuscito a trasmettere a dovere: "In questo disco c'è speranza". Con queste poche parole mi ha stupito! Riallacciandomi alla tua domanda, per completare il quadro, Radio Rabbia è un album che racconta la storia di una persona che ha ricucito il suo passato e il suo futuro con dei punti di sutura. Durante il ricamo ha inserito anche pezzi di stoffe altrui (pezzi di altre vite), e proprio grazie a ciò è riuscito a sperare di farcela. Una volta raggiunta questa consapevolezza, il passo successivo era quello di raccontare le ferite, e questa persona per farlo si è sintonizzata con le altre vite di cui sopra. Come se parlasse loro, a cuore aperto, da una postazione radio.

Mastrofabbro: La coscienza e la conoscenza di se, la passione, la forza nel prendere e nel difendere le proprie decisioni, e quindi "l'amore" per quello che si fa e si è sono la diretta conseguenza del fatto di provare rabbia ed esprimerla piuttosto che tenerla dentro a consumarci a poco a poco. Dal mio punto di vista dentro Radio Rabbia c'è tutto questo. Un percorso di crescita, la capacità di reagire anche quando la vita ti vuole al tappeto, avere un lato critico nei confronti degli eventi che interessano la società e che si ripercuotono nella vita dei singoli ogni giorno, sviluppare la capacità di ragionare con la propria testa e non con quella degli altri e non prendere sempre per buono ogni cosa patinata che splende di riflesso.

Mastrofabbro, i beat pestano parecchio senza per questo risultare ruvidi, con una tecnica di costruzione che non fa perdere nemmeno un grammo di vitalità: come lavori in studio?

Mastrofabbro: Il lavoro sui beat per questo cd è stata una fantastica esperienza. Lavorare con Diego è stato anche un'opportunità di crescita professionale non indifferente che credo di aver colto. Nelle produzioni ho cercato di bilanciare quello che è il suono più classico legato all'uso di campioni, pattern e suoni di batteria, all'uso di synth che rendessero il beat meno loop e più una vera e propria "canzone".

Per quanto mi riguarda nel fare un beat il tutto parte dallo stato d'animo che ho, non riesco a sedermi a tavolino e dire "bene oggi faccio una base", ma ho la necessità di fare una base quando voglio esprimermi con me stesso e in questo caso il beat è come se si costruisse da solo.

La title track ha una strofa assassina di Kento, quindi la domanda è d'obbligo riguardo ai featuring del disco... per ognuno di esso raccontateci come è nata la collaborazione....

Don Diegoh: Premetto che quella dei featuring è stata una scelta spontanea, basata tanto sul valore artistico, quanto su quello umano dei ragazzi che stanno giù con noi. Kento è un artista che conosco da circa dieci anni e che per me spacca come pochi. La scelta di "ospitarlo" proprio nella title track mi sembrava in qualche modo anche un piccolo attestato di stima

nei confronti della sua musica e della sua interpretazione del concetto di "rivoluzione". Coez e io avevamo già collaborato per Double Deck in una traccia con il Turco. Quando gli ho chiesto di partecipare a questo album si è dimostrato disponibile, mandandomi un provino del ritornello (scritto da lui) in tempi record. I risultati che sta ottenendo credo siano agli occhi di tutti, per cui mi limito ad aggiungere che è un artista e un professionista come pochi nel nostro Paese. Stessa cosa dicasi per Easy One, artista completo e amico da ormai molti anni. Doveva essere in due tracce di questo disco, ma una rimarrà nascosta forse per sempre, ehehe.

Degli Smania Uagliuns mi ha colpito la capacità di armonizzare alla perfezione ogni cosa che cantano. Hanno inoltre un "gusto" musicale e una personalità che mi stimolano a conoscerli sempre di più e a parlarci con immenso piacere. Credo che ciò si evinca dal brano presente in Radio Rabbia. Di FFiume potrei parlarne per ore, e dopo un po' scatterebbe anche la sua imitazione. Averlo sul disco è un onore, in quanto ascolto le sue cose da quando avevo quattordici anni. Mi reputo fortunato a confrontarmi con lui quasi quotidianamente, visto il suo spessore umano e la sua preparazione.

Dj T-Robb e Dj 'Ntrippo sono due mostri. Il primo lo conosco tutti, credo. Il secondo è di Crotona come me e insieme abbiamo fondato con altre persone la nostra prima crew. Ci conosciamo da una vita, abitiamo vicini nella nostra città e gli voglio molto bene.

In "Come vuoi che stia" c'è solo uno di un tot di riferimenti all'immaginario deandreaiano, parlo ad esempio di "Signora libertà signorina fantasia"....

Don Diegoh: Se penso che Fabrizio De Andrè abbia scritto questa canzone per descrivere in qualche modo la sua condizione di "carcerato" in seguito al suo rapimento, mi vengono i brividi.

Ascolto la sua musica da quando ero un bambino, grazie a mio padre e a mia sorella, due persone che mi hanno fatto scorgere sfumature e lati dei suoi testi che altrimenti avrei scoperto con qualche difficoltà in più. Quando parlo di lui, infatti, è come se parlassi con mio padre e con mia sorella, e questo è uno dei motivi per i quali ricorre spesso nei miei testi.

Il secondo motivo è che in ogni sua canzone trovo frammenti della mia vita e quando un artista riesce a farmi immaginare questo, diventa un "vicino di cuore". Diventa e rimane tale.

L'altro motivo è presto detto: Fabrizio De Andrè è a mio modesto avviso la massima espressione della musica italiana. Il momento più alto, un momento che durerà per sempre. Ogni altra parola, soprattutto se pronunciata da un ignorante come me potrebbe essere superflua.

Sempre per rimanere in tema: "se vi tagliassero a pezzetti" cosa preferireste fosse conservato di voi?

Don Diegoh: Quello che a mia volta ho conservato interiormente: i ricordi, gli affetti, le giornate a guardare il mare, le parole che mi sono state dette e gli insegnamenti di amici e familiari. Non essendo qualcosa di "mio" al cento per cento, se mi tagliassero a pezzetti vorrei che tutto ciò tornasse ai legittimi proprietari.

Mastrofabbro: nei confronti dei miei amici, sapete chi siete, vorrei che venissero ricordate le frasi e i discorsi fatti e che sono stati capaci di migliorare le loro esistenze e in parte anche la mia.

Don Diegoh, in un tuo vecchio status su FB ti chiedevi se davvero c'era bisogno di musica che accompagni la vita di un uomo: la risposta in se è abbastanza scontata, ma ci piacerebbe sapere cosa state ascoltando in questo momento...

Mastrofabbro: A parte un po' di sano hip hop americano e non, su cui cerco di rimanere sempre aggiornato per proporre roba nuova nei dj set, il fatto di andare a cercare sample soprattutto nell'ambito della musica soul mi ha messo nella condizione di passare la maggior parte del poco tempo libero che ho a sentire e per fortuna scoprire voci e band di artisti genere Chicago Soul, Southern soul, Motown, Gospel.

Don Diegoh: Ascolto un po' di tutto, a seconda del tempo, dell'umore, delle ore del giorno. In questo periodo sto ascoltando (con immenso piacere, aggiungo) l'album di Soulcé & Teddy Nuolari (Sinfobie), l'album di J. Marsiglia & Big Joe (Orgoglio) e l'ep "Bricks and Hammer's di E-Green, che anticipa il suo album "Il cuore e la fame".

Tre dischi da avere assolutamente. Nel contempo ascolto, tanto per cambiare, De Andrè, Casino Royale, De Gregori, e un tot di rap americano: Action Bronson, Joey BadaSS, The Roots.

Se dovessi dirti, però, quali sono per me i due dischi dell'anno ti risponderei: "Channel Orange" di Frank Ocean e "Slow Food" di Paura. Il secondo non è ancora uscito ma per me, che ho avuto la fortuna di sentirlo in fase di lavorazione, è già culto.

Pochi giorni fa stavo ascoltando la strofa per il contest di Captain Futuro organizzato da Esa ed in certi momenti non potevo fare a meno di sorridere, soprattutto quando hai detto "Dio ridacci Deda e riprenditi Fedez". Trovo che questa frase sia un po' lo specchio dei tempi, anche mettendo da parte il discorso delle views comprate su Youtube e la consapevolezza che le classifiche mainstream non rispecchino il vero movimento hip hop. Prendo in prestito una delle frasi contenute nel disco per farvi l'ennesima domanda: chi sono per voi i "sommersi" e soprattutto, chi sono i "salvati" nel rap italiano?

Don Diegoh: Come sai, anche questa è una citazione all'omonimo libro di Primo Levi. La domanda è un po' una domanda trabocchetto, dal momento che, nel saggio di Levi la dicotomia tra "sommersi" e "salvati" (che si riferisce in primis al rapporto tra vittime e persecutori nei campi di concentramento e alle conseguenze dei lager sulla memoria di entrambi a posteriori) è tutt'altro che semplice da sbrogliare. Io per rispondere alla tua domanda mi rifaccio ad un'altra nozione del libro: quella di "zona grigia", con la quale Levi indicava i privilegiati. Ecco, il rap italiano è pieno di privilegiati. Potrei star qui a fare nomi o a dare giudizi, ma non è una cosa che mi compete. Sicuramente, però, spiace vedere che ci sono dei talenti che non hanno quello che meritano e che vengono trattati come pezzi che stridono con la meccanica dell'ingranaggio cablato per far partire il motore. Detta molto più semplicemente, mi rode il culo quando vedo che un mc che ha il potenziale deve vedersi passare avanti persone che si trovano in un posto che non è il loro. Mi consola il fatto che, come diceva qualcuno, la neve prima o poi si scioglie...

Mastrofabbro: L'hip hop è un mezzo non un fine. Parto da questa citazione per dire che fin da quando avevo 15 anni, ad oggi che ne ho 33, mi è stato sempre molto difficile ascoltare e condividere le idee propinate dal rap patinato più mainstream in grado di far presa sui ragazzi con poca

personalità. Pertanto senza essere contro nessuno, d'altronde non è obbligatorio sentire tutta la musica che c'è in giro, mi limito a dire che faccio salvo il rap in grado di parlare alla gente in modo concreto ed autentico e che sappia dare una visione delle cose per come esse sono realmente e che dia stimoli costruttivi per la vita delle persone e di contro mi limito a non ascoltare il rap ego trip patinato fine a se stesso.

Siamo alla fine e vorrei chiudere con una domanda delicata: tanta gente continua a chiederti se è vera o meno la storia che con questo disco abbandoni il rap. Fermo restando che le motivazioni possono essere quantomeno personali e soprattutto private, credi che "Radio Rabbia" possa essere il "testamento" definitivo di un artista, in questo caso il tuo?

Don Diegoh: Sì, l'intenzione è quella e Radio Rabbia può essere visto anche come una sorta di "testamento". Non credo comunque di riuscire ad abbandonare il rap. Vorrei non fare più dischi ma nel frattempo continuo a scrivere una strofa al giorno quando esco da lavoro. Non hanno ancora inventato quel pulsante che ti consente di resettare cerebralmente quindici anni di vita con un click. Non è come disattivare un account. Qui si tratterebbe di cancellare sé stessi, o comunque una grossa parte di me. Al momento, pertanto, ci sto parlando e le trattative sono lunghe.

Mastrofabbro: Diego non dire cazzate! E ad ogni modo prima di prendere qualsiasi scelta devi ancora scrivere una legnata di pezzo sull'ultimo beat che ti ho mandato (ride n.d.r.)

Don Diegoh: Questo è vero. In ogni caso sul desktop del mio pc da qualche tempo campeggia una cartella nominata "Dopo Radio Rabbia". Per il momento è pressoché vuota.



HIP-HOP
AIN'T DEAD.
IT LIVES IN
THE NORTH.

itlivesinthenorth.com

MAKE IT YOUR FLAG.

CLOTHES • MUSIC • PARTIES
AVAILABLE IN OVER 10 STORES AND ONLINE.

ITLIVESINTHENORTH.COM

GRAPHIC DESIGN BY SARAHGWAN.COM



DRE LOVE

..... testo/Mami
foto/Marco Armiente

Dre Love da New York ha portato grande stile in Italia sin dai primi anni '90; pioniere del genere black e reduce di esperienze incisive, attivo in gruppi come "Radical Stuff" e "I Messaggeri della Dopa"; emerge musicalmente nel 2012 con il primo progetto da solista: "Get a Dicktionary". Scopriamo questo artista e i suoi nuovi progetti in un viaggio musicale, durante l'intervista radiofonica trasformata in articolo in esclusiva per Moodmagazine. Il programma è CoasToCoast_fm93.9, OnAir il mercoledì dalle 22.00 alle 23.00 su fm_93.9 o in streaming da tutto il mondo. Al microfono c'è Mami che vi conduce in un viaggio metaforico scoprendo costa a costa musica ricercata, sperimentale e anche la vostra. Check it out: coastcoastfm939.blogspot.it.

Siamo molto fieri di avverti qui, CoasToCoast ha sempre avuto considerazione verso la musica fatta con una certa attenzione per il suono e contenuto, tu navighi in questo mondo. Per di più il timbro newyorkese e soprattutto l'esperienza di oltre 20anni nel genere rendono i tuoi progetti molto interessanti.

Yeah exactly, diciamo che musicalmente sono quasi 20 anni, pochi anni dopo l'arrivo in Italia. Sono nato a New York, all'inizio degli anni '90 mi sono spostato a Londra e successivamente in Italia dove mi sono lasciato coinvolgere dalla musica. Londra era la prima sosta per fare un'avventura europea, uno stimolo interessante e vicino a me per la lingua. E' un posto molto eclettico dove trovi una ricchezza musicale immensa. Ho vissuto a Milano per circa 5 anni ora vivo in Toscana dove sto benissimo, ho amici ventennali con i quali collaboro, ci influenziamo a vicenda; sono la mia Supafamily.

Facciamo un salto nel passato, hai iniziato il tuo percorso musicale nel collettivo Radical Stuff, cantavate in inglese perché quella era la lingua di origine della cultura?

Yes! Era un collettivo di persone con un background diverso e interesse internazionale. Immagina Top Cat da Miami, Sean dal Sud Africa, Dj Gruff, Dj Skizo e Kaos che avevano già un'attitudine internazionale. Io ho avuto

la fortuna di inserirmi quando c'era bisogno e quando non c'era bisogno urgente mi hanno fatto rimanere nel gruppo.

Poi hai avuto un'altra esperienza con un gruppo che ha davvero segnato la nascita del genere in Italia "I messaggeri della Dopa". Ricordiamo poi altri artisti con i quali hai collaborato: Dj Enzo, Reggae National Tickets, Smoke, Irene Grandi, Almamegretta, Alex Britti, Dj Fabio B e molti altri ancora...

Wow, sì! "I messaggeri della Dopa" è stata un'altra esperienza importante, frutto di una successione di eventi; ero nel posto giusto al momento giusto. Anche le seguenti collaborazioni sono state naturali; ho conosciuto tanti artisti e ho tentato di dar vita alla musica che mi proponevano, era un'interscambio a volte offrivo il mio stile altre volte creavo cose in base a ciò che mi chiedevano.

Siete stati dei simboli a livello italiano per il genere e lo sviluppo della cultura Hip Hop, cosa ne pensi?

Io personalmente non me ne rendo conto. Se ci penso seriamente, magari, mi vedo più come un ambasciatore del genere. Ho avuto la possibilità di trasmettere il mio sapere, legato alle mie origini, in un posto dove c'erano

persone che stavano manifestando questa cosa dai suoi inizi. Affiancavo persone che hanno influenzato una generazione musicale, ottenendo riguardo nei miei confronti e una gran luce sul mio stile. Ma è stato davvero il frutto di una serie di coincidenze e successione di eventi.

Un po' la casualità che ha portato ad essere qui questa sera, infatti, reduci da una bellissima presentazione del tuo album alla Fabbrica del Vapore abbiamo scoperto il tuo progetto da solista.

Dre_Yeah! Posto fantastico! Mi muovo con la filosofia del posto giusto e sono riuscito a beccare quest'ambiente interessante che è la Fabbrica del Vapore. Dopo tante collaborazioni con altre persone ho sentito la necessità di creare qualcosa per me; sono anni che ho un nome ed è strano perché esisto come artista ma non come singolo. Sai, in Italia un prodotto ha un nome e magari all'interno ci sono diversi artisti che completano quel progetto, ero come lo zucchero in un piatto. Poi negli anni sono rimasto stupito dall'entusiasmo della gente verso di me e verso la mia musica perciò ho voluto espormi come singolo e creare questo progetto personale.

Diciamo che più che lo zucchero eri la metà del piatto, se non quella cosa in più! Credo che un flow tecnico e avanzato, come il tuo, negli anni '90 era una cosa nuova. Si perfeziona e raggiunge un ottimo livello nell'ultimo progetto "Get a Dicktionary" ha infatti un marchio Hip Hop ben marcato, un flow sciolto e degli esperimenti strumentali interessanti adatti ai nostri tempi. Ma ancor di più ciò che ci piace di questo progetto è la costante radice Rap, tua caratteristica fondamentale anche negli anni '90.

Dre_ Grazie! Faccio quello che mi viene fuori. Il nome "Get a Dicktionary" è un gioco di parole molto rude; ma rappresenta, più che una lezione, un messaggio naturale.

Entriamo nei dettagli del progetto, l'album è composto da 30 tracce ma stai uscendo a step con 4ep in un anno circa, perché?

Voglio che gli ascoltatori abbiano il tempo di assorbire ogni canzone, uscire con un unico progetto tutto insieme ora non riceve la giusta attenzione nell'ascolto trascurando alcuni brani. Il primo ep è già fuori e si può scaricare da itunes; ho saltato l'uscita del 2ep perciò il prossimo conterrà 10 tracce; poi torno un po' a casa, a New York. Ho una casa discografica indipendente perciò le risorse per fare mosse pubblicitarie e spingere il disco non sono molte, le cose sono gestite da me e poche altre persone. In prima fase mi sono concentrato molto sulla produzione, ora respiro dando più attenzione all'immagine, ho fatto molti video e altro materiale che userò mentre uscirò con il 2°ep, infatti tra poco uscirà il nuovo video Flower Power.

Che emozione provi e in quale stato scrivi canzoni?

I'm basically. Sinceramente non vorrei fare quello consapevole di tanto, non c'è una formula, non c'è un momento.. non c'è. Tante volte dipende dalla grandezza del produttore, DRUMS lavora all'80% dei miei progetti, spesso fa dei beat e riesce subito a darmi l'input del contenuto, pur potendo scegliere tra vari argomenti, ne tiro fuori uno, è quello. Si crea un collage di sound che causa pensieri nella testa. Altre volte parto da un'idea e scrivo. Ci sono famosi racconti di artisti come Paul Simon che nella sua mansarda tirava la palla da tennis contro il muro e scriveva; David Bowie scriveva le parole, "le tagliava in pezzettini, le buttava in una cesta e le pescava per poi metterle insieme". Esistono miliardi di sistemi. Io non ho una tecnica di scrittura Dre Love che posso vendere alla gente.

Cosa ne pensi delle sperimentazioni e miscugli di genere degli ultimi anni?

Ora lo stile nel mondo ha una tendenza all'aggressività, senti molte più tastiere e synthesizers piuttosto che linee di basso con una batteria aperta e un campione. Sto suonando con una band, non abbiamo ancora definito il nome, per ora è Dre Love and The White Niggaz è un nome che nel 2012 non ha il peso di una volta, per fortuna, anzi potrebbe essere divertente dipende dai punti di vista. La Band è composta da drums, bass e guitar, il concetto è di uomo contro macchina, di separare gli uomini dai ragazzini, sai ora è molto facile con un computer e un programma giusto creare musica. Non nego niente a nessuno, però è certo che toglie il valore a persone che studiano la musica, sacrificano per sapere come scrivere su un partito, pensa a chi suona spaccandosi le mani perché è roba seria. Quest'argomento è lungo perché si riserva in molti settori, ora chiunque ha un'elettronica avanzata sputa in faccia ai mestieri che prima erano costruiti con anni di fatica e risultati guadagnati dall'esperienza. E' l'evoluzione digitale che ha dato un duro colpo a molte arti e mestieri, compresa la musica. Quello che viviamo riflette una situazione mondiale una decadenza

di valori e qualità in ogni campo; specialmente nell'arte e nelle cose che necessitano tempo. Vivendo in Toscana ho potuto apprezzare queste cose il cibo, la produzione di vestiti, l'arte... tocca tutto. Ora interessa più la quantità che la qualità.

DRE, senza filtro, cosa ne pensi dell'attuale cultura hip hop in Italia?

Ha, ha.. senza filtro. Sai che non so niente. Davvero, sinceramente, non conosco questi nuovi ragazzi che cantano. Sicuramente, è ovvio, che ha preso una piega diversa, quello che è presentato come hip hop non è hip hop ma è un frammento di questa cultura. L'hip hop, è uno sfogo per i giovani, pur essendo un genere musicale giovanissimo (ha solo 40 anni), ha un'evoluzione molto sfaccettata. In questi anni, io penso, il genere ha un sub-taglio guidato con un'immagine più adatta ai teenager.

Ok, correggimi se sbaglio, ora la tendenza è aggressiva perciò esaltano il gangsta rap, mischiano generi e usano un linguaggio estremo nei testi e nei contenuti spesso antimorali. Ma così si oppongono alla radice d'origine del rap che nasce con l'esigenza di esprimere delle opinioni, dando forza e pensiero positivo ai giovani.

Mmm si! Diciamo che è una questione di tempismi e di esigenze della società. Se sposti l'orologio agli anni '50, dagli inizi del Rock'n'Roll, e analizzi le dinamiche del music business trovi che la sua influenza ora è molto incisiva sulle creazioni musicali perché soggetta alla società. Tutto ha a che fare con la musica: l'economia, la politica ora persino la moda. Prima il musicista comandava gli stilisti (gli dava un colore e una temperatura del momento) ora c'è una tendenza a creare personaggi per ottenere maggior riscontro sul pubblico, e perciò vendere. Negli anni '20, nei Variety Shows, i musicisti venivano presentati dicendo: "Il prossimo Act". Era una persona che fa l'attore, porta fantasia, la musica era quella. Quindi non capisco come ora il messaggio possa essere quello di sparare tutti, mamma compresa, e come si può considerare una persona con quei contenuti un'artista. L'hip hop nella sua origine proviene dalla strada, ne racconta le storie di tutto il mondo; quando senti le "cose gangsta" in California di gente che si spara in strada è perché qualcuno DAVVERO vive quella realtà. Nel tempo la strategia del marketing, di grandi discografici, che prendono un mondo e ne creano un altro per fare appeal è sempre più influente. La legge della natura dice che se la quantità aumenta perdi di qualità ovunque, in qualsiasi campo.

Sin dagli anni '50, con artisti come James Dean, alle persone piace la trasgressività; guarda quelli che facevano Bip-Bop ai tempi del Jazz, loro erano davvero trasgressivi, si facevano di eroina, ma lo vivevano in modo più discreto non era un vanto. Ci pensi quanto erano folli per DAVVERO?! Frank Sinatra, Mick Jagger, David Bowie (...) a confronto della gente di oggi... no, no, no, non c'è paragone.

Perciò cosa consigliamo ai giovani di oggi, visto che il fenomeno è diventato commerciale?

Dre_NO NO NO! Non è un fenomeno commerciale ma sono i discografici che trattano solo la commerciabilità del genere. L'Italia è sempre stata attenta a ciò che succede all'estero e ha sempre reinterpretato a modo suo, pensa a Celentano; fa la differenza il valore di discografici che hanno il potere di sviluppare artisti e talenti, ma questi spesso non sono dei musicisti (di qualunque genere musicale) e hanno come unico interesse il denaro che spostano, provano a vincere alla cassa. Il problema non è l'assenza di bravi artisti ma è l'Executive che fa delle scelte e deve dipendere da altri, ma soprattutto perché incompetente in materia. Ne deriva perciò una decadenza artistica che distrugge l'arte. Quando c'era solo il vinile e non c'era internet, quelli chiamati "gli scarsi degli anni '90", scusa la battuta, dovevano fare una ricerca enorme, facendo viaggi individuali per raccogliere materiale e per accrescere il loro sapere. Oggi tutto è facilitato, se ci pensi è legato al tocco di un tasto. La tolleranza di aspettare anche solo un bus è diminuita perciò figurati quella di ascoltare un ep intero di 10 pezzi o capire e creare il proprio stile individuale quando i media sono pieni di input come video dove sembrano tutti giusti con la canzone perfetta. Va a finire che tutti vogliono essere come loro, perché no?!

Rientriamo con un Freestyle di Dre Love sulla base "Come Hell", questa è musica ragazzi; molto affascinante. Grazie Dre ci vorrebbe una giornata intera per parlare con te di musica e di cultura in generale.

Dre_Yeah, It's very very nice time. Io sono un po' vecchiotto perciò ti tengo lì per ore. La musica è l'unico mestiere nel mondo che non ha la pensione, negli anni '90 c'era una forte spinta nel marketing; ma io sono sempre qui e la mia espressione si è sviluppata, è cresciuta e ho tante cose da offrire sia nel suono che nei messaggi. Spero che abbiate pazienza per coglierlo, che ascoltiate i miei progetti e che vi piacciono. Thank You!



LUCA GRICINELLA

testo/Toni Meola
foto/Katia Corvezzo

Blaluca è un blog curato da Luca Gricinella, scrittore e giornalista freelance che collabora attualmente con Alias, Il Manifesto, Rumore, Il Giornale della Musica, Vivilcinema, Slow Food e ha collaborato in passato con Superfly, Urban, Il Riformista e Beat Magazine. Blaluca si occupa di musica, cinema e altre culture con un occhio di riguardo per due capitali, Parigi e Buenos Aires. In questa lunga chiacchierata l'autore si racconta partendo dal suo ultimo libro "Rapropos", uscito per Agenzia X. Per info: <http://blaluca.wordpress.com>

Parlare di musica rap in Italia, molto spesso a sproposito, è diventato ormai un hobby per tutti. Scriverne con competenza invece, per fortuna, è ancora riservato a estremi conoscitori del campo. Uno di questi sei sicuramente te, Luca. Prendiamo spunto dal tuo libro "Rapropos". Un saggio molto interessante che fotografa in maniera estremamente lucida la scena rap in Francia. Perché proprio i cugini d'Oltralpe? Una operazione del genere sarebbe possibile in Italia?

Innanzitutto ti ringrazio dell'interesse e degli apprezzamenti! Ho scelto la Francia perché è il paese estero che conosco meglio, dove ho viaggiato di più. Ho studiato francese per undici anni e ho iniziato a frequentare la Francia a quindici anni. Insomma, se ho sviluppato la passione per il rap grazie a Isola Posse All Stars e i primi anni entusiasti del rap in italiano, quando qui è cominciato un periodo buio - meno ispirato - non potevo che guardare oltralpe. Nel 1996 ho vissuto a Parigi per circa un anno e mi è bastato ascoltare le trasmissioni hip hop di Radio Nova per percepire

un'energia e una tensione davvero forti. In Italia intanto, passati i primi anni di ascolti frenetici e letture di riviste dove il rap trovava spazio, avevo cominciato la fase di approfondimento grazie ai primi saggi che circolavano sui banchetti fuori dai concerti rap. Ricordo per esempio quello a firma Guido Chiesa - poi affermatosi come regista - dal titolo Rap / Hip Hop, in vendita insieme al 45g di Who's Gonna Take The Weight dei Gang Starr, o ancora quello della collana "Millelire" di Stampa Alternativa, Rappitalia. Erano anni in cui guardare un film di Spike Lee, Mario Van Peebles o John Singleton (e non solo loro) e magari leggere i critici che li recensivano, o procurarsi articoli e saggi sulla rivolta di LA del 1992, significava anche informarsi sul rap. Chiunque cercava di spiegare cos'era il rap e da dove veniva, passaggio che oggi spesso si salta, si dà per scontato. Rapropos ha come sottotitolo "il rap racconta la Francia" perché ho indagato sulla portata sociale del rap nel secondo mercato hip hop al mondo, concentrandomi su alcuni casi significativi che hanno suscitato interesse nei media e animato il dibattito pubblico. Credo che il rap, più

di altri generi musicali, conservi il suo carattere di cronaca di una società. Dunque anche in Italia il nostro rap racconta il paese. Lo fanno anche i controversi testi autocelebrativi o comunque quelli in cui ogni verso è un mondo a sé e non c'è un fulcro del racconto... Ma non voglio insinuare che in Italia sia tutto da buttare: oltre ad avere un altro tipo di educazione, siamo in un'altra fase storica rispetto alla Francia. Per dimostrare che si può raccontare l'Italia tramite il rap sono convinto ci siano dei canali. Tutto sta nel capire quale tipo di rap rende meglio l'immagine del paese che si vuole restituire

Questa tua ultima affermazione sembra nascere nel momento più adatto: sicuramente hai letto le dichiarazioni di Paola Zukar e di Michele Caporosso riguardo all'opportunità più o meno concreta di definire questo momento "storico" la vera Golden Age del rap italiano. Cosa ne pensi? Ma soprattutto, ricollegandomi alla tua risposta, quello odierno è davvero il tipo di rap che rappresenta al meglio questa Italia?

La domanda fuori campo posta a Paola Zukar nel video in cui rilascia le dichiarazioni che hanno creato la polemica - dando per buone le didascalie comparse sui due upload del video su youtube - era: "quindi siamo pronti per un 'The Art Of Rap' anche in Italia?" o "la storia del rap italiano inizia adesso?". Un'altra versione, simile alla prima ma più generica, sostiene che la questione fosse: "sono maturi i tempi per un documentario sulla scena rap italiana?". La seconda e la terza versione della domanda non hanno alcun senso. Per rispondere alla prima invece bisognerebbe sapere che il documentario di Ice T non ripercorre la storia del rap americano ma più che altro parla di stile. Molti partecipanti al dibattito in rete - e prima di questi Paola Zukar - hanno tirato in ballo la storia del rap italiano e gli anni '90. Si parla di rap italiano e non più specificatamente di rap in italiano, giusto? Andrebbe precisato perché negli anni '80 c'erano italiani che rappavano in inglese. In ogni caso affermare che Ice One, Gruff, Skizo, Kaos ecc... - chi prima, chi dopo - hanno dato il via alla storia del rap italiano non è un'opinione, è un fatto.

La storia del rap in Italia inizia con loro. Continuando a fare riferimento alle affermazioni contenute nel video "incriminato", aggiungo che il seguito di pubblico è importante ma per dei fattori che non determinano se si tratti o meno di un fatto storico (e anche questa non può essere un'opinione personale). I giudizi su quale sia la golden age italiana rientrano invece nell'ambito dei gusti personali, almeno in teoria, dunque possono essere discussi ma anche interessare gli altri fino a un certo punto. Golden age è un'espressione riferita a un periodo preciso della storia del rap americano, dunque per relazionarla alla storia del rap italiano bisognerebbe argomentare e documentare, oltre a lasciar passare il tempo necessario per una valutazione di questo tipo.

Di certo il rap italiano di oggi rappresenta fedelmente l'Italia di oggi. Non potrebbe essere altrimenti. Se di fronte alle possibilità che hai di sfruttare il tuo rap, prediligi autocelebrarti o andare a ruota libera come fosse un freestyle anche quando sei in studio di registrazione, fai una scelta. E dalle nostre parti lo fai in un periodo storico cominciato negli anni '80 e che dal '94 in poi si è manifestato esplicitamente e in maniera specifica. Non voglio fare moralismo o chiudere il rap in una gabbia ideologica. L'autocelebrazione e il freestyle nascono con il rap agli angoli di strada, ma se ascolto un disco e alla fine non trovo neanche un pezzo in cui ci siano due versi di fila, un messaggio o una storia che siano tali per definizione, può nascere la perplessità. La reazione magari dipende anche dall'età dell'ascoltatore e oggi quella del pubblico rap è bassa. Non credo però che assecondare l'ascoltatore adolescente andando avanti per cliché o statistiche sia un investimento redditizio o un fatto culturale. Anche perché da quanto mi risulta è pieno di ragazzini che rimpiangono o più semplicemente apprezzano il rap di anni fa, quando ancora non erano nati. Negli ultimi mesi mi è capitato di parlare con un diciassettenne romano e un sedicenne milanese che citavano prima di tutto il Truceklan ma poi anche Sacre Scuole, Colle der fomento e Assalti Frontali.

Si può anche aggiungere che tra i pionieri degli anni '80 su citati c'è chi, quanto meno dal vivo, ancora oggi fa numeri competitivi per il mercato, e basta andare a questi live per rendersi conto che il pubblico non è composto solo da trentacinquenni o quarantenni nostalgici, anzi... Se invece volevi sapere la mia sul rap che prediligo oggi, escludendo per ovi motivi gli artisti che seguo da ufficio stampa, posso dire che nella mia playlist dei migliori dieci dischi del 2012 (non solo rap e non solo italiani) figura #Bypass di Stokka & MadBuddy. Ma "resta un'opinione personale" (cit.).

Personale quanto vuoi ma condivisibile. Tra l'altro tutto ciò che affermi è avvalorato dal fatto che molti dei personaggi citati sono stati intervistati da te nel corso degli anni. Come dice Stefano Lorenzetto, dalla dialettica tra due esperienze (dell'intervistatore e dell'intervistato) nasce inevitabilmente

una terza esperienza, quella dell'incontro, e dunque, di un arricchimento umano, psicologico, culturale. A proposito di questo, chi è stato l'artista che ti ha "regalato" di più?

Senza dubbio Dj Gruff, visto che non ha mai concesso molte interviste e a volte ha dato il suo ok ma senza rispondere davvero alle domande. Un mio vecchio compagno di liceo è Andrea di Jahmekya (negoziato di dischi milanese che ormai vende solo online), spesso fonico ma prima di tutto amico di Gruff, anche perché per anni hanno condiviso varie esperienze in Pergola - posto che soprattutto nella prima metà degli anni '90 è stato centrale per l'hip hop. La prima volta che volevo intervistare Gruff ho chiesto il contatto ad Andrea e averlo avuto come tramite ha contribuito a creare un rapporto. Così negli anni ho tirato fuori tre vere interviste da questi scambi con Gruff. E cito lui anche perché sono convinto che sia un artista che vada oltre il rap, importante per tutta la musica italiana degli ultimi decenni.

Conosco un ragazzo che ascolta quasi solo musica classica, convinto che il rap italiano sia roba per mentecatti, ma stravede per Gruff! Pochi giorni fa inoltre ho pubblicato su facebook il testo del featuring di Gruff sull'album dei 13 Bastardi ("Ma che ne so arriva un tipo e mi fa: 'vado bene di qua, sto venendo di lì, e ho pensato che lei mi potesse indicarmi una piazza provvista di pusher da poter acquistare'. Io lo guardo un bel po' gli faccio capire che 'boh' [...]') e su quello status sono comparsi dei "mi piace" quanto meno inaspettati, dal regista che non segue il rap fino alla zia cinquantenne. Insomma Gruff racconta delle storie, lo fa con stile, il suo linguaggio è unico e restituisce delle immagini di vita quotidiana che strappano quanto meno il sorriso... a chiunque! Perché se non conosci una parola che usa puoi arrivare al senso. Dispiace ci siano persone che nel giudizio di un simile artista si lasciano condizionare da fattori personali o del tutto marginali rispetto alla sua opera. Credo faccia danno solo a queste persone. Sono loro a perdersi qualcosa.

A proposito di linguaggi e strumenti espressivi, credo che si parta sempre da uno studio e da delle relazioni. Penso per esempio agli Stati Uniti, con tutta una serie di rimandi ad avvenimenti storici e socio-culturali che vengono presi come "riferimento" dagli artisti nei loro pezzi. Anche qui lo studio della cultura hip hop ha dei riferimenti culturali dai quali non si può prescindere? Mi riferisco anche agli aspetti iniziali che hanno caratterizzato il fenomeno...

Partendo sempre dalla Francia, a Parigi nel 1996 ho assistito a un live di Jalal dei Last Poets e ne sono rimasto impressionato. Sinceramente ancora non sapevo bene chi fosse ma sui giornali lo avevano annunciato come il padre del rap, dunque ci ho provato... Era il tour di presentazione del suo disco solista The Fruits of Rap: un titolo esplicito per un album notevole (che per fortuna ho comprato lì per lì in vinile). Passando alle letture, ammiro parecchio l'irriverenza di Darius James, un po' uno zio dell'hip hop. In italiano si trova il suo Blaxploitation! Il cinema e la cultura dei neri americani. A tratti esilarante - e come si intuisce dal titolo non si limita a parlare del cinema del filone di Shaft e Superfly.

Tornando alla Francia, il sociologo e filosofo Georges Lapassade, che a inizi anni '90, quando aveva circa 65 anni, si è avventurato nell'universo rap del suo paese e degli Usa e poi si è lasciato trasportare fino ad arrivare all'Italia e alla sua realtà specifica di allora, ha avuto quanto meno coraggio. Il suo racconto del rap italiano di quegli anni è davvero emozionante, restituisce bene il fermento dell'epoca. Le persone che hanno avuto modo di assistere ai suoi seminari del '91 nelle università di Roma, Bologna, Lecce e Firenze, ne parlano con "massimo rispetto" e lo citano sempre con il sorriso sulle labbra. Martha Cooper e Sophie Bramly, le fotografe della scena newyorkese della prima ora, sono invece riuscite nell'impresa di cogliere al volo, in diretta, le potenzialità dell'hip hop. Difficile non ammirare (e un po' invidiare) la sagacia di chi riesce in simili imprese. Riguardo Spike Lee c'è poco da aggiungere: Fa' la cosa giusta (Do the Right Thing) è del 1989 ma in qualche modo è la cerimonia d'apertura degli anni '90. A quei tempi per le generazioni comprese tra i 16/17 e i 30 anni era una visione imprescindibile. E non sono neanche sicuro si tratti del suo miglior film. Senza far torto ad altri registi afroamericani venuti alla ribalta internazionale in quegli anni, come John Singleton, Mario Van Peebles (figlio di Melvin), Albert ed Allen Hughes ecc..., va riconosciuto a Lee di aver aperto il varco. Mi vengono in mente inoltre tre documentari: The revolution will not be televised - A Film about Gil Scott-Heron di Don Letts, The Night James Brown Saved Boston di David Leaf e NY77: The Coolest Year in Hell di Henry Corra. Descrivono bene certi contesti storici e sociali e i collegamenti con il rap, quando non sono espliciti, si trovano. Infine le autobiografie di due colossi del jazz come Miles Davis e Charles Mingus, aiutano a capire l'evoluzione dell'immagine popolare di uno dei genitori musicali del rap. Senza contare che le parti in cui raccontano la loro esperienza da magnaccia - piaccia o meno, una figura sociale fondamentale per i primi passi di emancipazione della comunità afroamericana - ribadiscono

una volta di più come bisognerebbe tralasciare un punto di vista moralista, cattolico e/o borghese, nella lettura della cultura afroamericana. Forse è inutile specificarlo, ma questo non può che essere un quadro sommario in cui ho ignorato i riferimenti italiani, per esempio.

Ti occupi, tra le altre cose, anche di ufficio stampa e di pubbliche relazioni. Come pensi sia cambiato negli ultimi tempi l'approccio degli artisti a questo strumento di marketing? Siamo ancora nella fase del "do everything myself" o si sono registrati cambiamenti rispetto all'improvvisazione degli anni scorsi?

Mi sembra che l'ufficio stampa sia una figura che resista nel mondo della musica: le strutture del mercato musicale cambiano ma a volte capita di collaborare con artisti che non hanno etichetta, distribuzione, manager e booking. Insomma hanno prodotto un disco e vogliono dargli visibilità tramite i media senza voler seguire l'iter classico (da trovare un'etichetta a tutto il resto). Se poi c'è chi sa assolvere più di uno di questi ruoli, tanto meglio. Perché se dietro un disco c'è solo un ufficio stampa è più dura ottenere tanta visibilità. Oggi inoltre a compromettere la comunicazione ci si mettono i social network. Non per essere retrogrado e lasciando stare la polemica hip hop di questi giorni di cui si parlava prima, mi sembra capiti ancora troppo spesso che per ansia, egocentrismo, supponenza ecc..., gli artisti musicali (parlo in generale) si esponano più del dovuto su facebook e simili. Pochi usano questi mezzi con avvedutezza.

A dirla tutta è un problema che riguarda un po' chiunque, credo, ma se ti esponi pubblicando dischi e hai una pagina ufficiale, non un semplice profilo personale, il discorso cambia e magari consultarsi con qualcuno prima di esporsi o non scrivere cose di getto, è meglio, no? L'ansia da

opinione su qualsiasi fatto, magari studiata in modo che risulti originale, e quella da comunicazione di qualsiasi novità mi sembra producano tanti status/tweet/post di cui si potrebbe fare a meno e le reazioni degli altri utenti non perdonano. Il lato positivo è che bene o male viene fuori la vera faccia di una persona, e questo da giornalista mi interessa.

A noi interessa anche cosa farà il giornalista nel prossimo futuro...

Sto optando per la scrittura sulla "lunga distanza" e al momento sono al lavoro su due idee che hanno sempre a che vedere con il rap. La prima sociologica, sulla falsariga di Rapropos. Ma si tratta ancora di una bozza e richiede una buona dose di tempo libero per essere realizzata come si deve. La seconda ha anche un carattere di intrattenimento: ho già scritto una trentina di pagine ma prima di raccontare i dettagli vorrei dargli una forma più definita. In entrambi i casi si tratta di saggi che spero possano interessare anche chi non segue e conosce il rap. Rapropos in qualche caso ha avuto questo effetto, ed era uno degli obiettivi: parlare di una realtà specifica per raccontare qualcosa di più universale. Come esempio cito sempre Dogtown and Z-Boys: a quanti di quelli che sono andati a vederlo ed è piaciuto interessa davvero lo skateboard? Il taglio dato al racconto, che ha messo in scena la storia di vita dei Z-Boys con una struttura narrativa abbastanza classica (ascesa e caduta dell'eroe popolano), ha fatto in modo che un documentario su una storia di culto girasse i festival e finisse nelle sale cinematografiche di mezzo mondo. Ecco, anche se tra gli intervistati figurano Ian MacKaye dei Fugazi, Henry Rollins e Jeff Ament dei Pearl Jam, spero che i patiti di hip hop lo abbiano visto.

ON AIR

RANCORE & DJ MYKE

COASTOCOAST FM93.9

MERCOLEDI' 19 DICEMBRE 2012 | H:22.00
FM93.9 @ WWW.RCS939.IT | WITH MAMI

WWW.COASTOCOASTFM939.BLOGSPOT.IT

ON AIR

COASTOCOAST FM93.9
FEAT GOLOSITANDOVI.BLOGSPOT.IT

SPECIALE 21.12.12 / CHRISTAMS FOOD
PHONE INTERVIEW RANCORE & DJ MYKE
MERCOLEDI' 19 DICEMBRE 2012 | H:22.00
FM93.9 @ WWW.RCS939.IT | WITH MAMI

WWW.GOLOSITANDOVI.BLOGSPOT.IT
WWW.COASTOCOASTFM939.BLOGSPOT.IT

COASTOCOAST FM93.9



mdmgzn | 35

FLAVOR®

Est. 1993

**TASTE
LIFE**



MASTER X

testo/Simone "Stritti" Micozzi
foto/Master X

Master X è un Bboy, un ballerino e un grande artista, personalmente me lo ricordo ai party sul finire degli anni novanta e da lì ho visto ed analizzato periodicamente il suo percorso artistico e personale. Lo reputo un esempio da seguire e un ottimo performer, e con questa interessante intervista capirete sicuramente cosa intendo. A tutti voi Mx dei Double Struggle.

Mi ricordo di te dai tempi dei Wild Style Breakers, ma quali sono le tue origini e cosa ti ha spinto ad iniziare?

lo posso dire di aver ballato fin da quando ero piccolo. Mi ricordo che quando avevo 8 anni mi facevo registrare dai miei genitori i video di Michael Jackson e mentre i miei amichetti erano a giocare a pallone io stavo ore a provare i passi. Sono sempre stato affascinato dalla street dance e rimasi folgorato quando vidi per la prima volta Beat Street. Mi si aprì un mondo nuovo. Provavo a riprodurre quelle moves in modo grossolano senza sapere cosa stavo facendo. Un punto di svolta fu incontrare e veder ballare i Fighting soul ad un concerto di Frankie hi nrg (credo fosse il 1994). Rimasi sbalordito vedere dei bboys che facevano windmill, footworks e backspin dal vivo. Moves che prima di allora avevo visto solo in video.

Li conobbi e loro mi dissero di andare il sabato pomeriggio al Regio di Torino. Da quando mi avvicinai al Regio capii l'esigenza di prendere questa passione un po' più seriamente. Mi appassionai non solo alla danza ma sentii l'importanza di studiare e capire questa cultura. Posso dire che i valori dell'hip hop mi hanno insegnato a stare al mondo, sono cose che mi porto dietro nella vita di tutti i giorni.

Sei sempre molto attivo, ultimamente anche con il gruppo dei Double Struggle, il giusto approccio tra Old e New School, spiegaci la tua filosofia di vita nell' Hip Hop.

È stato un percorso naturale arrivare ai Double Struggle prima di tutto perché credo che la condivisione della propria passione con altre persone

sia fondamentale. La mia filosofia nell'hip hop?Sarebbe troppo riduttivo parlarne in poche righe e cercherò di sintetizzare ciò che per me è importante. Trasformare la negatività in positività:veicolare in qualcosa di costruttivo lo stress a cui la vita ci mette davanti.L'hip hop ha salvato migliaia di persone portandole lontano dai guai perché si sono impegnate in qualcosa che li ha arricchiti interiormente.L'energia è la stessa ma cambia forma a seconda di cosa fai...che siano rime per un mc,lettere per un writer,scratch per un dj o passi per un bboy.

Visto che sei un personaggio che arriva dagli anni 90 e hai visto il passaggio di generazione con quella odierna pilotata da Internet, cosa ne pensi della tecnologia che ha dato una grande mano alla comunicazione e diffusione della cultura ma non sempre è stata amica per quello che ne concerne stile, tecnica e vita Hip Hop.

Come ogni innovazione tecnologica può essere positiva a seconda di come la usi. Non sono contrario al 100%,ma se non sai come raggiungere certe informazioni o le usi male è come non avere quella tecnologia. i pro e i contro? Quando io ho iniziato non c'era internet e neanche i telefoni cellulari.Per riuscire ad avere certe informazioni dovevi avere un contatto o un dialogo con le persone che ne sapevano più di te.C'era più rapporto umano e riconoscenza verso chi ti passava certe informazioni o ti insegnava qualcosa.Inizialmente c'erano uno o forse due eventi all'anno e dovevi per forza esserci perché se non ti perdevi la possibilità di vedere dal vivo i bboys,mc's,dj's e writers tutti assieme.Insomma...ci mettevamo di più ad apprendere e ad imparare certe tecniche ma sicuramente c'era un assimilazione maggiore ed una ricerca più approfondita che influivano di più sullo stile. I ragazzi che iniziano ora hanno tutte le informazioni a portata di mano ma non sanno da dove iniziare.Si trovano davanti ad un flusso enorme di dati senza sapere quale strada intraprendere.Sicuramente riescono a migliorare 5 volte più velocemente la parte tecnica ma forse peccano di superficialità nei valori o rapporti umani.Ai giorni nostri si è persa l'importanza di chiedere a chi ne sa più di te perché tanto si va su youtube a vedere i passi ed i tutorial.Il problema è che youtube non ti insegna il valore del rispetto.

Gli artisti che ti hanno ispirato e quelli che ancora ti ispirano?

Un sacco di persone mi hanno ispirato e continuano ad ispirarmi e non finirò mai di ringraziare questi artisti. Vengo da Torino e per quanto mi riguarda hanno influito sulla mia crescita i Next Diffusion, i Fighting Soul e Walterix. A livello nazionale devo sicuramente dire grazie a bboys come Riky Rock di Verona,Scacio di Mantova e Kid Head. Musicalmente parlando mi hanno ispirato i Sangue Misto, gli Otr e Gente guasta e Marya, Atpc, Tormento ed un sacco di altri mc's italiani. A livello internazionale devo dire grazie ai Rocking till death dalla Germania con la quale all'inizio del 2000 mi hanno insegnato e trasmesso artisticamente tantissimo.Devo dire grazie a Ken swift, Brian Green, Buddah Stretch. Non posso dimenticare Storm ,che anche se non ho avuto il piacere di conoscere benissimo indirettamente mi ha ispirato notevolmente.Devo dire grazie a tutta la buona musica, a tutti i bravi dj's, a tutti i writers che mettono passione e amore in ciò che fanno.

Le discipline aumentano e nelle manifestazioni definite Hip Hop vengono introdotte discipline legate ad altri generi musicali non prettamente Hip Hop ma solo ispirati da esso, credo si rischi di snaturalizzare lo spirito originario, tu cosa ne pensi?

In Italia c'è una grande disinformazione ed è vero che affiancando certi stili di danza con stili di danza hip hop si rischia di fare confusione.Credo anche che in generale gli eventi che stiamo vedendo in Italia abbiano ben poco a che fare con l'hip hop. Sono stato fortunato ad assistere alle jam vere dove c'erano i dj's che selezionavano buona musica per tutti, i bboys che ballavano nei cerchi, gli mc's che intrattenevano al microfono ed i writers che dipingevano sui pannelli.Tutto gratuito e uniti per il gusto di condividere.Probabilmente quelli erano eventi che si avvicinavano molto allo spirito hip hop.Già il fatto di andare a giornate incentrate solo sulla gara si distacca dalla vera natura di questa cultura.Quindi secondo me c'è già un problema a priori soprattutto se si chiamano eventi hip hop (come cultura).Se chiamassero questi eventi in un altro modo...come ad esempio "evento di street dance" credo sarebbe molto meglio.Perché?perché ad esempio anche il krump è una street dance ma ha niente a che fare con l'hip hop e nessuno potrebbe obiettare questa affermazione.

Parlando con alcuni BBoy o come loro si definiscono mi hanno detto che il concetto di Jam scomparirà perché il contest prenderà il suo posto ed è colpa dell'evoluzione...

Penso che sia una cosa molto triste e non si tratta di evoluzione,ma di involuzione. Attenzione,non sono contro i contest ma mi irrita quando si sottovaluta l'importanza di certi pilastri che sorreggono questa cultura. Secondo me se questi pilastri cadono quello che chiamiamo hip hop non è

più la stessa cosa.Ci può essere una evoluzione ma basata su sostegni solidi. La jam è una di questi.Se un giorno esistessero solo contest si rischierebbe di far diventare una cultura complessa in una semplice disciplina sportiva. Credo che la gente dovrebbe capire che non è importante quanti contest vinci,ma quanto e cosa Rappresenti.Conta cosa riesci a trasmettere e comunicare.Questo dura nel tempo,la vittoria dei contest sono solo una ricchezza effimera. Come in ogni situazione l'equilibrio sta nel mezzo e sarebbe giusto trovare un giusto rapporto numerico tra jam e contest e soprattutto che la gente supporti entrambe.

Proprio parlando di evoluzione e di passaggi di generazione in questi giorni è scoppiato il caso Zukar, Marracash ed Entics, la tua opinione al riguardo?

Credo che persone con una certa posizione dovrebbe stare attente alle cose che dicono perché possono influenzare in qualche modo il pensiero dei più giovani.Non si può cancellare la storia.Fino alla fine degli anni 80 in Italia ci sono stati dei nomi fondamentali che hanno gettato le basi per un florido e prolifico panorama degli anni 90.sicuramente artisticamente molto più interessanti della roba che sta passando in radio ultimamente. Aprirei una piccola parentesi a riguardo.Scrivere delle rime su basi dance elettroniche non vuol dire che siano canzoni hip hop così come un ballerino di breaking non vuol dire che sia un bboy.Questi artisti che ormai sono main stream dovrebbero avere la responsabilità di non spacciare per hip hop ciò che fanno.In conclusione mi spiace per ciò che ha affermato la Zukar (più che altro perché lei c'era ed il suo contributo con Aelle è stato notevole).Secondo me Marracash e Entics,seppur il primo riconosco sia tecnicamente un bravo rapper, non fanno hip hop ma rap e come ho detto prima si potrebbero risparmiare di spacciare per verità assoluta ciò che non vivono fino in fondo.Rischiano di fare la figura di Morgan a X factor.

Quale sono i tuoi progetti per il futuro?

Continuare a studiare,ballare e ricercare sia nella danza che a livello musicale. Mi piacerebbe riuscire a trasmettere questa mia passione ai più giovani. A livello commerciale siamo in ballo con Double struggle come Italian best dance crew di MTV.Ci tengo a precisare che in casi come questi porteremo in tv solo danza.L'hip hop non lo trovi in tv,ma come ho detto prima lo trovi in strada.E noi in strada ci saremo sempre!

Un consiglio alle nuove generazioni, quello che di solito dai alle tue classi in giro per l'Italia.

Di non smettere mai di farsi domande.Di non smettere mai di cercare delle risposte.Di battere i propri limiti e non i limiti che si aspettano gli altri.Di non arrendersi mai e dopo ogni sconfitta e delusione rialzarsi e combattere più di prima.Di condividere la propria passione.Di non prendere solitamente dall'hip hop ma dare anche qualcosa condividendo la propria energia e supporto.

Come tradizione ti ringrazio per la tua disponibilità, ora puoi salutare e ringraziare chi vuoi, Pace!!!

Ringrazio di cuore te Stritti per questo spazio.La lista è lunghissima e spero di non dimenticare nessuno.La mia ragazza Smish,la mia crew Double Struggle, Goodlife, Slamboyz, Frank, Lefty e Tormento, Allstyle, The Sleepers, dj Taglierino, BM Records, Atpc, Fighting soul, Walterix, la gente di Torino, la gente di Milano, la gente di Verona e Mantova e di tutta Italia che fa le cose per bene!Peace!!





CAKTUS & MARIA

testo/Maurizio Trevor
foto/Caktus & Maria

“Lo stile, quello vero, è una violenta commistione di stili che ci formano e ci influenzano. Lo “stile” diventa “uno stile” (identificabile in quanto unico) quando si avverte un velo di provenienza dei riferimenti che ti formano, mescolati ad arte.” Forti riferimenti alla musica e al cinema, richiami al presente, rimandi al passato ed un forte legame col territorio. Siamo molto contenti di ospitare l’arte (e le parole) di Caktus & Maria su queste pagine.

Partiamo con le domande, banale ma come sempre efficace quella sugli inizi. Molti dei writers che abbiamo ospitato su queste pagine hanno sempre iniziato con la visione di “Wild Style” o con un viaggio all’estero. Come vi siete avvicinati a questa espressione artistica?

Caktus: i miei primi approcci con il writing risalgono alla meta’ degli anni 90’ e fu una diretta conseguenza dello spirito della mia generazione. A partire dal 1991, a Foggia, si sviluppa la prima ondata di writers e nel giro di pochi anni le hall of fame si affollano di nuove leve, generando il bisogno di cercare nuovi spazi.

Maria: Durante la primavera del 1999 ho realizzato i miei primi lavori a parete. A quel tempo, Vincenzo (Caktus n.d.r.) mi accompagnava nei primi passi tra i graffiti. Gran parte delle opere che ho realizzato sono legate allo stesso denominatore creativo, pertanto rimasi subito attratta dalle potenzialità espressive della pittura spray. Con il passare dei mesi, cresceva in me l’amore per la mobilità nel dipingere con ampi gesti su grandi superfici.

Siete una coppia, e già questo trascende dall’ideale immaginifico di crew, come vi siete conosciuti?

Caktus: Il nostro primo incontro avvenne nell’autunno del 1998 ad una personale di Maria. Nei suoi lavori erano già evidenti qualità formidabili: equilibrio compositivo, impronta realistica e dedizione per i dettagli. Durante quell’inverno, ci dedicammo ad una vasta produzione di lavori, grazie ai quali, le giornate scorrevano in condivisione delle nostre passioni. Già nei primi mesi dell’anno seguente eravamo coppia nella vita e nell’arte.

Fin d’allora, siamo accomunati dal desiderio di dare forma concreta alle nostre attitudini.

Le nuove sperimentazioni hanno dato nuovo impulso alla modalità espressiva, penso alla street art o all’ausilio di nuovi supporti tecnologici... che tipo di tecnica utilizzate nel realizzare i vostri lavori?

Caktus: In questi ultimi anni ho spesso diversificato l’approccio tecnico. Per i lavori a parete prediligo l’utilizzo di vernice spray, smalti acrilici e guaine. mentre le illustrazioni di piccolo formato sono realizzate con marker (della gamma pantone), uni-posca e acquerelli.

La ricerca stilistica necessita di impegno, sperimentazione e costanza. Lo stile, quello vero è una violenta commistione di stili che ci formano e ci influenzano. Lo “stile” diventa “uno stile” (identificabile in quanto unico) quando si avverte un velo di provenienza dei riferimenti che ti formano, mescolati ad arte.

Maria: La vernice spray è una tecnica che incorpora le qualità di svariate tecniche pittoriche. Nelle mie opere la componente figurativa è l’elemento principale, pertanto le illustrazioni su carta e la pittura murale s’influenzano l’un l’altra. Gli strumenti che prediligo variano in base alla tipologia del soggetto da realizzare.

Le opere su grandi superfici sono eseguite perlopiù con vernice spray su base e fondo acrilico. Per la lavorazione delle immagini su carta (di piccolo formato) adopero una tecnica mista, dove utilizzo in prevalenza colori ad acqua (in particolar modo gli acquerelli, le ecoline e gli acrilici mescolati con alcuni medium ed emulsionanti ritardanti), penne colorate, marker etc.

La scena si evoluta in un certo senso, da illegale è stata sdoganata in ambienti meno "street" come le gallerie d'arte, ma credo ci voglia ancora tanto per uscire fuori dall'idea del "quadretto" e trasportare la forza di impatto del writing, cosa ne pensate?

Attualmente il mercato dell'arte contemporanea è fortemente orientato ad investire sul jet set della street art internazionale, un fattore che ha contribuito ad incrementare il valore attrattivo anche su larga parte dell'opinione pubblica.

Il movimento della street art si rigenera di decennio in decennio attraverso una multiforme e complessa visione creativa del tessuto urbano. L'anacronismo di un certo modello di writing, i sentimenti revival delle giovani generazioni, o le definizioni storicizzanti (neo graffitismo, post graffitismo etc.) molto spesso aiutano solo a confondere il pubblico sui reali intendimenti di questa espressione artistica.

Graffiti, writing o street art sono esemplificazioni che indicano il percorso di un grande "movimento". Gli strumenti e i supporti sono unicamente un "medium" e, in quanto tali, devono aderire con l'attualità. il resto vien da sé.

Un dipinto, un film e un libro che hanno cambiato il vostro modo di vedere le cose.

Le fonti d'ispirazione sono innumerevoli, ma senza alcun dubbio abbiamo un ampio immaginario che ci indica la direzione da percorrere.

La nostra impronta pittorica è strettamente legata alle illustrazioni di Moebius, Sergio Toppi, Andrea Pazienza e Tanino Liberatore.

Riguardo il cinema, i titoli sono molti e apparentemente antitetici, tra questi ci sono "Amici miei" di Monicelli, "Pane e cioccolata" di Brusati, la ragnatela psicologica dei film di Lars Von Trier e la struttura dissacrante dei dialoghi di Woody Allen.

Nel corso degli anni, Charles Bukowski e John Fante hanno conquistato un posto "ad honorem" tra le nostre letture preferite.

Qual'è la vostra concezione di "arte"?

Confidiamo molto in alcuni ideali che s'identificano nel pensiero di John Ruskin: "se non c'è talento, non c'è arte e se non c'è anima retta, l'arte è inferiore per quanto abile".

Ricordate qualche episodio della tua carriera particolarmente interessante?

Caktus: Fine gennaio del 2007, ultimo giorno al festival d'Angoulême in Francia. Io e Maria sostavamo nei pressi dello stand Mosquito dove Sergio Toppi autografava la sua nuova pubblicazione. Un'incredibile calca anticipava l'arrivo di Moebius, in visita al festival per conoscere per la prima volta Sergio Toppi. Michel Jans (editore di Editions Mosquito n.d.r.) s'interpose tra i due per tradurre a Toppi i pensieri di ammirazione che moebius gli rivolgeva. Toppi sorride e rispose: "vuole un autografo sul libro?"

Siamo arrivati alla fine, a cosa state lavorando ora? che progetti avete?

Nella prima decade di gennaio, insieme al team Kaleidos, abbiamo completato un ampio intervento di riqualificazione delle pareti dello Skatepark di Molfetta (il più grande skatepark indoor d'italia, check it <http://wp.streethighandloft.it/>).

Durante i prossimi mesi proseguiranno gli incontri settimanali che scandiscono il percorso dei laboratori di writing & fumetto presso l'Artvillage di San Severo (<http://artvillagesansevero.wordpress.com/>).

Entro l'anno contiamo di portare a conclusione due serie di illustrazioni: il "Bestiarum" (di Caktus) e i "Favorites" (di Maria).

Il "Bestiarum" è una raccolta di istantanee zoomorfiche narrate in primo piano. Un tributo alla dimensione ideale del rapporto che regola la convivenza tra tutti gli esseri viventi.

Il ciclo d'immagini intitolato "Favorites" è un florilegio dedicato agli artisti (pittori, fumettisti ed illustratori) che maggiormente hanno scavato un solco profondo nel nostro bagaglio stilistico ed umano.

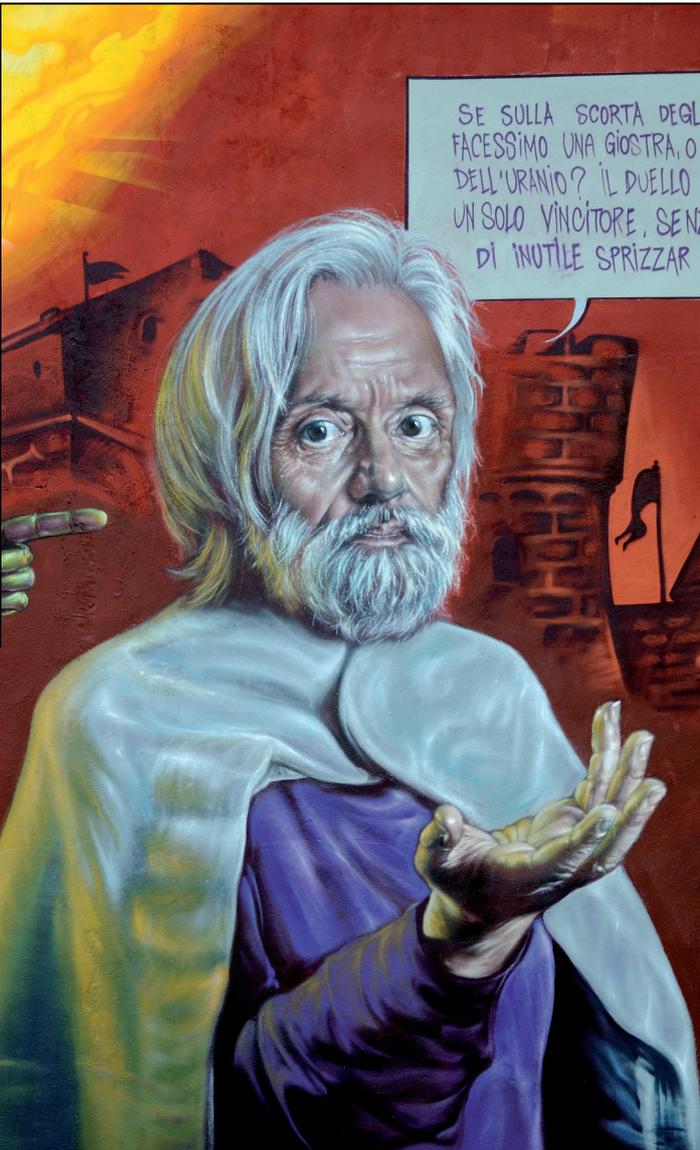
La serie "Favorites" ha inizio con i ritratti di Jean Giraud (in arte Moebius) e Sergio Toppi, due grandi maestri, entrambi scomparsi nel 2012.

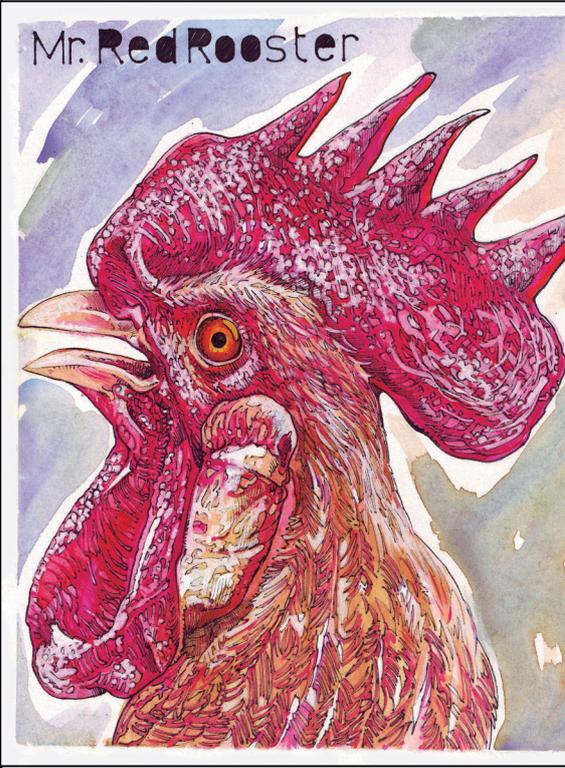
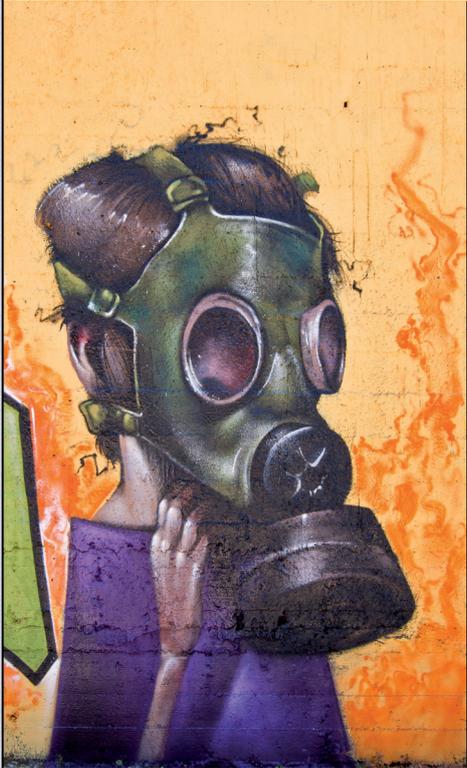
Per il resto del 2013, cercheremo di rinnovare i nostri percorsi creativi attraverso la produzione sperimentale di nuove opere. Gli strumenti sono un veicolo, la ricerca è l'obiettivo. Siamo tutti cercatori.

"l'unica ragione per scrivere canzoni nuove è che ti sei stancato delle vecchie". - tom waits -

<http://caktusemaria.blogspot.it/>
<http://www.urbantalesproject.com/>





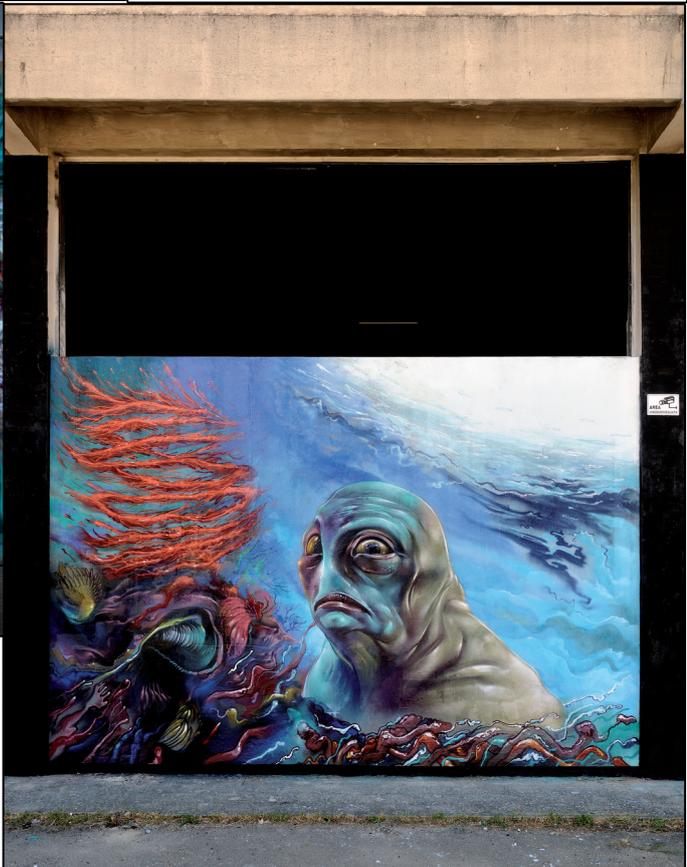
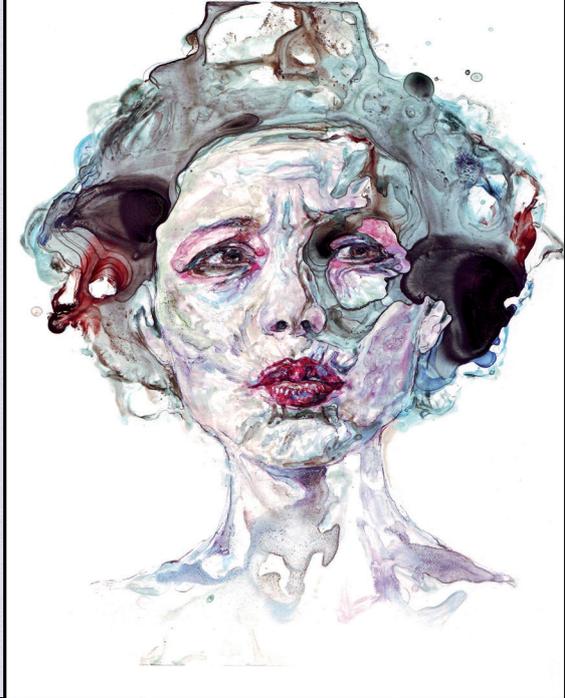
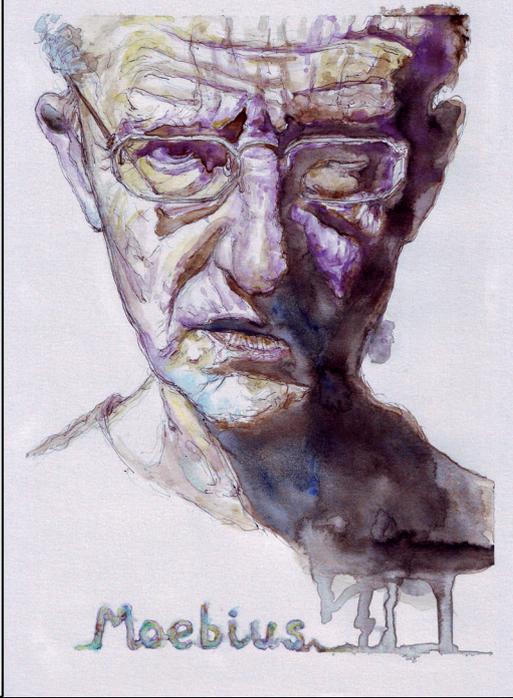
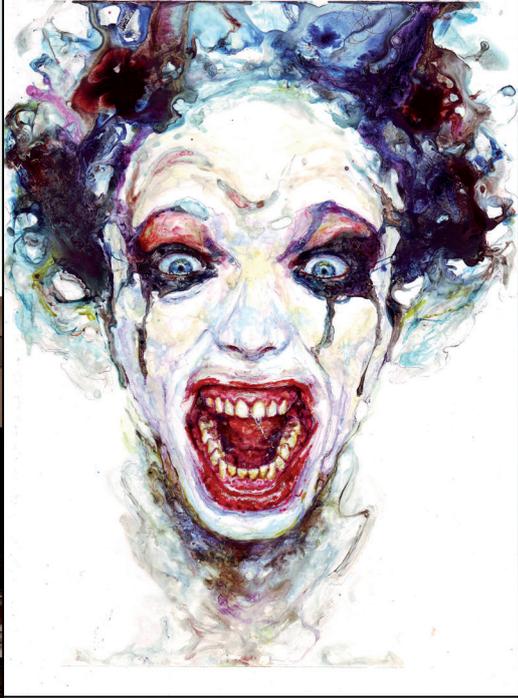


in questa pagina in senso orario: Caktus & Maria 2010 / Caktus "Mr. Gas", ink and marker paper 2012 / Caktus "Mr. Red Rooster", mixed media on etching paper 2012 / Maria - Foggia 2012 / Caktus 2011 / Caktus "L'anno della scimmia", ink on silver paper 2012 / Caktus - San Nicandro Garganico 2009 nella pagina accanto in senso orario: Maria - Lodz 2009 / Caktus & Maria - Foggia 2010 / Maria water color on paper 2012 / Maria - Foggia 2011 / Maria 2010 / Maria - San Nicandro Garganico 2009 / Caktus 2009



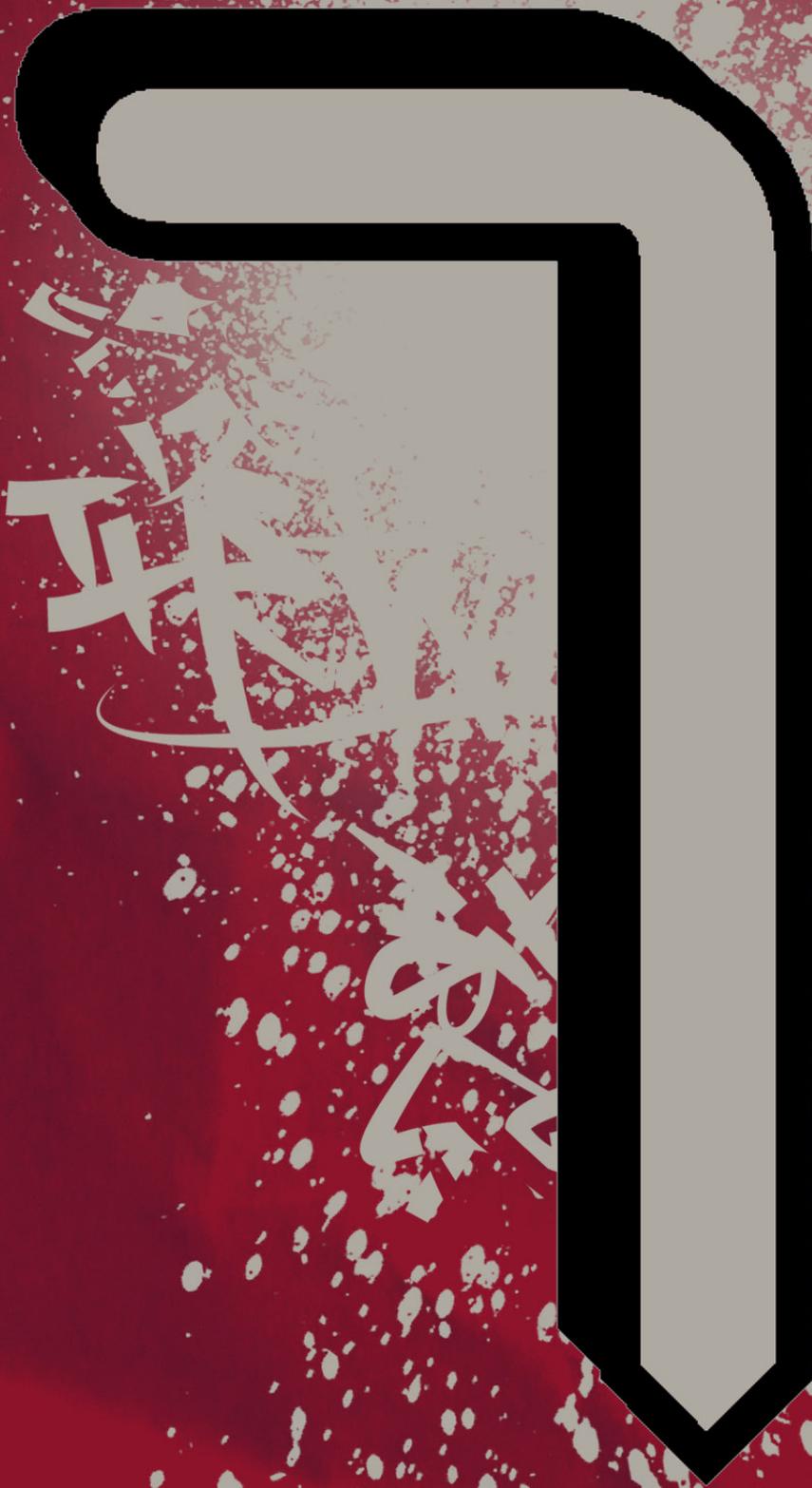
CAKTUSKARDKAMEMARIA 2012





in questa pagina in senso orario: Maria, "I'm a lonely schizophrenic", water color on paper 2012 / "Moebius", mixed media on the silver paper 2012 / "Self-Portrait", water color on paper 2012 / Caktus - Foggia 2011 / Maria - 2012 / Maria - Huarte 2012 / Caktus - Huarte 2012
nella pagina accanto in senso orario: Caktus - 2012 / Caktus & Maria - Foggia 2012 / Maria - Kazan 2012 / Caktus & Maria - Castelvetro Piacentino 2010 / Caktus - Bari 2012 / Maria - 2012





*"Men occasionally stumble over the truth,
but most of them pick themselves up and
hurry off as if nothing ever happened."*